

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

08/01/2010 Il Sole 24 Ore	4
Nuovo fisco a prova di debito	
08/01/2010 La Repubblica - Palermo	7
Comune premiato, bufera sui conti	
08/01/2010 Il Messaggero - Nazionale	9
FISCO I VINCOLI SULLA PRESSIONE FISCALE	
08/01/2010 Il Giornale - Milano	10
Tasse, ai lombardi 347 milioni di rimborsi	
08/01/2010 Il Resto del Carlino - Nazionale	11
«Ma il federalismo è la chiave di volta»	
08/01/2010 Avvenire - Nazionale	12
Ripresa, il Friuli-Venezia Giulia gioca d'anticipo	
08/01/2010 Il Giorno - Sesto	13
La soddisfazione del primo cittadino «Siamo in difficoltà, serviva un aiuto»	
08/01/2010 Il Giorno - Sesto	14
Nord Milano risparmiato, premio dal Governo	
08/01/2010 Il Secolo XIX - Basso Piemonte	15
Ici e tassa sui rifiuti, il Comune deciso a recuperare un milione mezzo di euro	
08/01/2010 ItaliaOggi	16
P.a., bloccato il rinnovo dei Ccnl	
08/01/2010 ItaliaOggi	18
Enti locali, più poteri ai consigli	
08/01/2010 ItaliaOggi	20
Personale, via ai risparmi	
08/01/2010 ItaliaOggi	21
Le stabilizzazioni gonfiano gli organici delle autonomie	
08/01/2010 ItaliaOggi	22
Brevi	

08/01/2010 ItaliaOggi	23
Raffica di proroghe per gli enti	
08/01/2010 ItaliaOggi	24
Pomezia, nella calza 7 mln	
08/01/2010 La Nazione - Livorno	25
«Il rischio idraulico fuori dal patto di stabilità»	
08/01/2010 La Nazione - Nazionale	26
Federalismo: l'Italia centrale chiede più attenzione	
08/01/2010 La Nazione - Umbria	27
Il Comune risponde alla Corte dei Conti «La Giunta ha già attivato misure concrete»	
08/01/2010 Leggo - NAPOLI	28
Bertolaso-sindaci: duello sulla tassa dei rifiuti	
08/01/2010 Brescia Oggi	29
Iva sui rifiuti, rebus-rimborsi per 90 mila	
08/01/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale	30
Federalismo fiscale il vero obiettivo	
08/01/2010 Eco di Bergamo	31
Crac Tributi Italia, Gandino limita i danni	
08/01/2010 Giornale di Brescia	32
Tagli a Giunte e Consigli: in ballo 800mila euro	
08/01/2010 Giornale di Brescia	33
La Finanziaria incide anche su consorzi e difensori	
08/01/2010 Giornale di Brescia	34
Carta delle autonomie con il ministro Calderoli	
08/01/2010 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	35
Federalismo fiscale, Tondo ai parlamentari: «Ora serve un grande gioco di squadra»	
08/01/2010 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	37
Tremonti: riforma fiscale ma con prudenza	
08/01/2010 L' Adige	39
Il Comune vende il suo terreno	
08/01/2010 La Nuova Venezia - Nazionale	40
«Uno schiaffo alle autonomie locali»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

30 articoli

Le vie del rilancio LE RIFORME IN AGENDA

Nuovo fisco a prova di debito

Riassetto graduale a partire da Irpef e Irap con il via al federalismo SEMPLIFICAZIONE La riforma, che prenderà le mosse dal Libro bianco del '94, punta anche al riordino dell'attuale modello di detrazioni e deduzioni

Marco Mobili

ROMA

Aspettare per credere, quanto meno per pagare meno tasse. Il 2010 sarà l'anno delle riforme: giustizia, scuola e fisco sono quelle in agenda. Per il sistema tributario, però, il nuovo anno consentirà solo l'apertura del cantiere che dovrà portare entro fine legislatura - secondo le intenzioni del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - a un nuovo sistema fiscale compatibile con la riforma federalista del paese.

«Determinazione, grande prudenza e grande consenso». Non solo. Il dibattito che porterà al fisco del futuro dovrà porre anche «grande attenzione al debito pubblico», secondo le ultime indicazioni del ministro.

Lo snodo sarà dunque anche l'impatto della nuova riforma sul debito. Una variabile che, a ben vedere, ha da sempre smorzato ogni possibilità di intervento concreto sull'intero ordinamento tributario. Costringendo i governi di turno a procedere con i cosiddetti "rattoppi" - secondo una definizione ormai cara a Tremonti - e quasi mai con misure in grado sia di alleggerire realmente la pressione fiscale, sia di ridurre i costi amministrativi degli adempimenti.

Di carne al fuoco ce n'è tanta. D'altronde, nei primi 20 mesi di legislatura sul fronte fiscale si è assistito al taglio dell'Ici sulla prima casa, all'avvio del federalismo e al rilancio della lotta all'evasione, soprattutto in chiave internazionale. Azione, questa, dettata anche dalla crisi economica globale che ha indotto i paesi a contrastare l'"export" illegale di risorse verso i paradisi fiscali e allo stesso tempo a riscrivere la lista delle priorità di intervento.

È dunque giunto il momento di aprire il "cantiere fisco" e non è del tutto escluso che già dalla prossima settimana si possa avviare la definizione di una tabella di marcia.

Non ci sarà solo l'Irpef, con la rivisitazione delle aliquote e la semplificazione degli oneri deducibili e detraibili finalizzata a una redistribuzione della progressività del prelievo sulla famiglia. Magari con la previsione di un quoziente familiare ad hoc per i nuclei numerosi.

Per mantenere una promessa di inizio mandato, più volte evocata nell'autunno scorso dal presidente del Consiglio, si dovrà giungere anche alla progressiva abolizione dell'Irap. Ma ogni intervento sul tributo regionale è strettamente legato alle risorse disponibili. Il gettito sfiora i 40 miliardi di euro l'anno e finanzia la sanità. Una sorta di operazione impossibile visti i numeri e i tentativi fin qui effettuati, anche solo per recepire o adeguarsi a sentenze. Così è stato, ad esempio, l'ultimo intervento sull'imposta regionale con l'introduzione, solo parziale e nel limite del 10%, della deducibilità dell'Irap ai fini delle imposte dirette.

Anche il dibattito parlamentare sulla Finanziaria 2010, con possibili alleggerimenti dell'imposta regionale, è stato frustrato dalla carenza di fondi. Un no secco hanno incassato le proposte giunte dalla stessa maggioranza per l'esenzione dell'imposta sulle perdite o per l'innalzamento della franchigia fino a 30mila euro o, ancora, per una deduzione parziale del costo lavoro. Per imprese e autonomi, poi, non ci potrà essere solo l'Irap. Un dossier riaperto all'Economia nei mesi scorsi (previsto tra le misure anti-crisi di questa estate) è la rivisitazione dei coefficienti di ammortamento, fermi ancora ai valori del 1988.

Sul reddito d'impresa, al di là di interventi finalizzati a sostenere gli investimenti con l'introduzione di agevolazioni mirate (Tremonti-ter) o le ricapitalizzazioni, gli spazi di intervento certo non mancano come, ad esempio, l'indeducibilità parziale degli interessi passivi.

Quanto all'Iva negli ultimi 20 mesi ci sono state operazioni spot, come quella dell'Iva per cassa, o di mantenimento con interventi - da ultimare nel dettaglio - destinati ad adeguare la disciplina nazionale alle

direttive comunitarie.

Ed è solo l'inizio del cantiere fisco che, come recita lo stesso «libro bianco» da cui la riforma attingerà, dovrà eliminare tre storture del sistema già denunciate nel '94 e rimaste ancora attuali: «troppe tasse, troppe spese, troppe liti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manutenzioni e ristrutturazioni ieri, oggi e domani

Fisco

grafico="/immagini/milano/graphic/203//uno23893_1.eps" XY="196 183" Croprect="0 0 196 183"

GLI INTERVENTI GIÀ REALIZZATI

pL'abolizione dell'Ici sulla prima casa, bandiera dalla campagna elettorale, è stata realizzata nei primi giorni di legislatura. Successivamente è stata accompagnata dal blocco degli aumenti di aliquote

pIl federalismo fiscale è stato avviato (resta in attesa dei decreti attuativi)

pIntrodotta l'Iva per cassa, per far coincidere il momento della fattura con quello del versamento dell'imposta

pPrevista la detassazione del salario di produttività

GLI ANNUNCI RIMASTI SULLA CARTA

pTra i diversi provvedimenti annunciati di politica fiscale fatti dalla maggioranza spicca il quoziente familiare (che si tradurrebbe in un minore prelievo sui nuclei più numerosi). L'intervento è stato indicato dal premier come prioritario, non appena i conti pubblici lo permetteranno

pIn sospeso anche l'abolizione progressiva dell'Irap e, in via sperimentale, la detassazione delle tredicesime

LE AZIONI IN CANTIERE

pTra le azioni di politica fiscale messe in campo e in fase di attuazione c'è la manutenzione dell'Iva ai fini delle regole Ue

pDevono essere disposti, inoltre, gli adeguamenti dei criteri di ammortamento

pIn cantiere anche l'adeguamento degli studi di settore alla crisi

pPer la lotta all'evasione vi sono il rilancio del redditometro e le misure di contrasto ai paradisi fiscali, a completamento dello scudo

OBIETTIVI DA CENTRARE ENTRO LA LEGISLATURA

pUn nuovo sistema fiscale che penalizzi le speculazioni finanziarie e le attività industriali a forte impatto ambientale per premiare la famiglia e il lavoro

pPiù tasse sui consumi e meno su lavoro e aziende

pSemplificazioni degli adempimenti e riduzione degli obblighi fiscali

pLa riforma dovrebbe concludersi con la razionalizzazione delle norme tributarie e la realizzazione di un Testo unico

Scuola

grafico="/immagini/milano/graphic/203//ssss26441_1.eps" XY="208 225" Croprect="0 0 208 225"

pCon il decreto 137/2008 ritorna il maestro unico nella scuola primaria e l'orario settimanale viene ridotto a 24 ore

pNello stesso tempo alle medie e alle superiori ricompare il voto in condotta che fa media con le altre materie

pIntrodotta il valore abilitante per la laurea in Scienze della formazione primaria

pQualche mese prima il ministro Tremonti aveva varato la manovra triennale: oltre 125 mila esuberanti entro il 2011

pData più volte per imminente la riforma delle scuole superiori deve ancora vedere la luce

pIl via libera delle commissioni parlamentari sul regolamento che aggiorna le regole per licei e istituti tecnici è atteso per il 15 gennaio e a fine mese l'ok definitivo

pSul varo della riforma incombono però i termini per le iscrizioni, che scadono il 27 febbraio. Appare sempre più urgente quindi una proroga

p Oltre al varo delle nuove regole per l'istruzione superiore, il 2010 dovrebbe essere l'anno per l'introduzione del merito

p Annunciato l'estate scorso nelle prossime settimane è atteso il regolamento che abolisce le Ssis a vantaggio di un sistema fondato su tirocini formativi e numero chiuso

p Con lo stesso intervento dovrebbero inoltre essere rivisti i criteri per l'accesso alla scuola primaria: servirà un titolo di studio quinquennale

p Introduzione nella scuola, come già deciso per l'Università, di criteri di valutazione con cui premiare gli insegnanti che si dimostrino più meritevoli

p Il progetto si intreccia con quello relativo al rinnovo del contratto degli statali, da discutere con il ministro Renato Brunetta

p Anche in chiave federalismo andrebbe sancita la ripartizione, tra stato, regioni ed enti locali, delle competenze in materia di istruzione attesa dal 2011

Giustizia

grafico="/immagini/milano/graphic/203//martello.eps" XY="246 192" Croprect="1 0 246 192"

pLa riforma del processo civile con l'aumento delle competenze dei giudici di pace, il filtro in Cassazione e la testimonianza scritta

pL'introduzione della class action

pIl reato di stalking, quello di clandestinità e il nuovo carcere duro

pLa banca dati del Dna che promette di aumentare notevolmente l'identificazione di chi commette reati, come è avvenuto nel Regno Unito

p La separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri per dare attuazione, nelle intenzioni del riformatore, alla parità tra accusa e difesa nel processo penale

p L'approvazione di un nuovo assetto del Consiglio superiore della magistratura per limitare il potere delle correnti, oggi giudicato eccessivo dal ministro della Giustizia, e affidare all'esterno le misure disciplinari per i magistrati

p L'introduzione di rigidi limiti di durata per ogni grado di giudizio come previsto dal Ddl sul processo breve che sta creando non poche polemiche

p Una nuova formulazione, dopo la bocciatura del Lodo da parte della Consulta, della tutela dai processi per le alte cariche dello Stato

p L'approvazione del nuovo ordinamento dell'avvocatura

p La riforma della magistratura onoraria

p La riscrittura della bancarotta

p Una nuova definizione della disciplina delle intercettazioni che ne limiti l'utilizzo e la durata, che oggi la maggioranza giudica essere eccessiva

p Norme di procedura penale che diano più poteri alla difesa e allentino i legami oggi esistenti tra la polizia giudiziaria e i pubblici ministeri

p L'allargamento a tutti i tribunali delle regole sul cosiddetto processo telematico

Comune premiato, bufera sui conti

ANTONIO FRASCHILLA

UNA rivolta, con tanto di interrogazioni parlamentari e richieste di convocazione dell'Anci. Il premio dato da Tremonti al Comune di Palermo, considerato talmente virtuoso nei conti del 2008 da ottenere una possibilità di spesa aggiuntiva pari a 1,5 milioni di euro, non è andato giù agli amministratori del Nord: sindaci di Reggio Emilia e Bergamo in testa.

ANTONIO FRASCHILLA IL PRIMO, Graziano Delrio, definisce «una barzelletta» il premio dato da Tremonti anche ai Comuni di Catania e Palermo che nel 2008 hanno ottenuto fondi statali per evitare il crac, mentre il primo cittadino di Bergamo, Franco Tentorio, si dice «scettico sui criteri» e chiederà «un intervento dell'Anci».

Il tutto mentre Gregorio Fontana, deputato del Pdl, ha già lanciato i suoi strali sui giornali locali di Bergamo, annunciando un'interrogazione alla Camera. «Davvero assurdo che si premi Palermo per il bilancio del 2008, il tutto grazie a una deroga ad hoc che ha consentito a Palazzo delle Aquile di non inserire i fondi per gli Lsu nel patto di stabilità, di fatto truccando i conti», dice il capogruppo del Partito democratico a Sala delle Lapidi, Davide Faraone, mentre il commissario provinciale di Idv, Pippo Russo, invita il sindaco Diego Cammarata a non vantarsi per «un premio che ha poco di virtuoso».

La bufera nasce dal decreto Tremonti, allegato alla Finanziaria. L'Unione europea ha concesso all'Italia, per il 2009, di sfiorare di 700 milioni di euro il patto di stabilità. Il governo ha così girato questa possibilità agli enti locali e una classifica, stilata in base a due criteri d'analisi del bilancio 2008 (rispetto del patto di stabilità e rapporto tra le spese del personale ed entrate), stabilisce chi e come potrà maggiormente sfiorare il patto con spese aggiuntive.

Risultato? Secondo Tremonti, i Comuni più virtuosi sono oltre 1.400. In testa Milano (che ha avuto un bonus da 6,8 milioni di euro), Brescia (3,4 milioni) e al nono posto si piazza Palermo (1,5 milioni di euro). Tra i primi venti Comuni che hanno «bilanci virtuosi» c'è anche Catania (983 mila euro). Rimangono del tutto fuori dalle premialità Comuni come Firenze o Bolzano, e hanno avuto bonus inferiori a quello di Palermo città come Reggio Emilia (679 mila euro di premio) o Bergamo (470 mila euro). Peccato però che Palermo non abbia sfiorato il patto di stabilità anche grazie a una seconda norma ad hoc che ha consentito a Palazzo delle Aquile di poter non inserire nel patto le somme stanziare per i 3.000 Lsu, diventati nel frattempo dipendenti comunali a tutti gli effetti. Ce n'è abbastanza per far andare su tutte le furie gli amministratori delle città del Nord, che si sono visti penalizzare rispetto ai Comuni di Palermo e Catania: con il primo che nel 2008 ha ottenuto 80 milioni dallo Stato per salvare l'Amia sull'orlo del fallimento, e la città etnea che nello stesso anno ha avuto assegnati 140 milioni di euro di fondi Cipe utilizzati poi per far quadrare i conti di un bilancio che, senza quei fondi, avrebbe portato dritto al dissesto. Così, mentre il sindaco Diego Cammarata si dice soddisfatto «per il riconoscimento ricevuto dal ministero dell'Economia, che certifica la bontà dei conti del Comune», il suo collega di Reggio Emilia, Delrio, non usa giri di parole: «Quella di Tremonti è una vera e propria barzelletta, siamo al ridicolo, da un anno chiedo all'Anci che vengano rivisti i parametri che stabiliscono le premialità, ma non sono stato ascoltato e questo è il risultato - dice il primo cittadino di Reggio Emilia, che è anche vicepresidente nazionale dell'Anci - La mia città ha ottimi servizi, abbiamo in bilancio economie per 100 milioni di euro, ma alla fine posso spendere meno di Palermo o Catania perché ho un bonus di appena 600 mila euro». A Bergamo in un primo momento, guardando la classifica con le cifre, erano pronti ad andare direttamente a Roma a protestare: pensavano, infatti, che si trattasse di somme in denaro. «In realtà si tratta di una premialità che consente di sfiorare il patto di stabilità, certo contestiamo comunque i criteri, che alla fine premiano Comuni molto meno virtuosi del nostro», dice il sindaco, Franco Tentorio. Il deputato del Pdl suo concittadino, Gregorio Fontana, sui giornali locali ha annunciato «proteste e interrogazioni alla Camera».

Proteste, per l'infansi data da Cammarata al riconoscimento, anche a Palermo: «Siamo davvero colpiti, alla fine è stato premiato Palazzo delle Aquile che nel bilancio non ha inserito i conti delle sue aziende, tutte in

rosso, con Amia e Gesip sull'orlo del fallimento», dice Faraone. «A Cammarata ricordo il senso di smarrimento misto a rabbia dei palermitani che si può cogliere immediatamente salendo su un autobus o facendo la coda in un qualunque ufficio pubblico» dice Russo, di Idv.

I punti

IL PREMIO Il decreto Tremonti ha dato un premio ai Comuni più virtuosi, che così potranno sfiorare il patto di stabilità **LA CLASSIFICA** Palermo (qui sotto il sindaco Diego Cammarata) è più virtuosa di Firenze Bolzano, Bergamo e Reggio Emilia **I CRITERI** Trai criteri per stabilire il premio anche il rapporto tra spese per il personale e entrate **LE PROTESTE** Contro il decreto Tremonti molti sindaci del Nord tra cui quelli di Reggio Emilia e Bergamo

Le città a confronto Spesa per cultura PREMIO TREMONTI Indebitamento pro capite Spesa pro capite per servizi sociali Bambini in lista per asili nido Spesa per attività sportive Entrate pro capite da servizi pubblici Spesa pro capite per istruzione 0 PALERMO 1.645 euro 106 euro 59 euro 1 euro 1.000 3 mln di euro mln di euro 1,5 mln di euro REGGIO EMILIA FIRENZE 10 400 0 0 0 679 mila euro euro euro BOLZANO 1.207 euro 1.991 euro 1.952 euro 176 euro 252 euro 517 euro 5 mln di euro 12 mln di euro 7 mln di euro 63 euro 246 euro 220 euro 7 mln di euro 5 mln di euro 2 mln di euro 14 euro 29 euro 38 euro

Foto: Palermo: il Comune è stato premiato per i suoi conti "virtuosi" Reggio Emilia: la città ha avuto 679 mila euro di premio Bergamo: il sindaco ha attaccato duramente il premio a Palermo

FISCO I VINCOLI SULLA PRESSIONE FISCALE

Un progetto a lungo termine: meno tasse sul lavoro, prelievo spostato sui consumi Potrà calare solo con il federalismo e la riduzione della spesa ROMA K «Non immaginate che la riforma sia il taglio». Se Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e "voce" di Berlusconi, sente l'esigenza di ribadire questa distinzione, vuol dire che sul ridisegno del sistema fiscale c'è un discreto grado di confusione, più o meno voluta. Da una parte coloro che sperano in una drastica e quasi salvifica rid

di LUCA CIFONI © RIPRODUZIONE RISERVATA Nel Libro Bianco viene però precisato che il vincolo dell'invarianza della pressione fiscale potrà progressivamente venire meno se la riforma riuscirà a produrre un risanamento dei conti pubblici, e più precisamente una riduzione della spesa pubblica e soprattutto di quella locale. In questo contesto erano (e sono) cruciali l'attuazione del federalismo fiscale ed anche la lotta all'evasione. Il Tremonti del '94 però non pareva nutrire fiducia nelle virtù di un generalizzato taglio delle aliquote di stampo reaganiano o thatcheriano. Una formula di questo tipo veniva infatti definita «rivelatrice della debolezza degli Stati». L'allora ministro delle Finanze suggeriva piuttosto di rivedere l'edificio fiscale italiano, concepito negli anni 60 e gravato da successivi errori tecnici e politici, sulla base di tre principi: dal centro alla periferia, dalle persone alle cose, dal complesso al semplice. Il primo punto, a distanza di oltre un quindicennio, può suonare stranamente familiare in un una fase in cui il governo è riuscito a far approvare la legge sul federalismo fiscale, ma non ha ancora formalmente iniziato il lungo percorso dei decreti attuativi, che dovrà trasformare i principi in realtà. Il passaggio dalla tassazione sulle persone, e dunque sui redditi da lavoro, a quelle sulle cose, cioè sostanzialmente sui consumi, vuol dire tradotto in linguaggio tributario meno Irpef e più Iva, ma anche maggiore attenzione alla dimensione patrimoniale (nel Libro bianco si ipotizza l'inclusione di almeno una parte dei redditi da capitale nella base imponibile dell'imposta personale). Per le imprese lo scenario è di sostanziale stabilità del prelievo, ma in un quadro meno sbilanciato a favore della grande industria. La maggiore enfasi data al prelievo sui consumi permetterebbe di favorire scelte meritorie del cittadino, ad esempio in materia ambientale. A queste indicazioni Tremonti aggiunge oggi meccanismi premiali a vantaggio della famiglia (andando oltre il quoziente familiare per immaginare di sottrarre questa dimensione alla progressività) e al contrario penalizzazioni per le attività speculative.

AGENZIA DELLE ENTRATE

Tasse, ai lombardi 347 milioni di rimborsi

Riguardano le imposte dirette e indirette versate sia dalle imprese che dalle persone fisiche. A Milano il primato: sono 28mila i risarcimenti pari a 35 milioni di euro. Indennizzi pagati con vaglia, alle Poste o sul conto corrente EQUITÀ Per l'assessore Colozzi il federalismo fiscale potrà ridurre le aliquote
Maria Sorbi

L'anno comincia con una boccata di aria fresca per la Lombardia. Chi riceverà una lettera firmata dall'Agenzia delle Entrate, potrà stare tranquillo: non c'è nulla da pagare, sono rimborsi. Ammontano ad oltre 347 i milioni di euro che, nei prossimi giorni, saranno recapitati dall'Agenzia ai contribuenti lombardi. Una cifra considerevole raggiunta sommando i rimborsi che spettano alle imprese (per un totale di 254 milioni) e quelli destinati alle persone fisiche, quasi 93 milioni di euro. Nuova linfa alle imprese locali, provate dalla chiusura dei bilanci, non sempre in positivo, del 2009. In tutto, sono in arrivo 5.725 rimborsi, relativi sia alle imposte dirette che a quelle indirette. Ma la Lombardia attende anche sostegno alle persone fisiche, cui saranno recapitati 76.553 rimborsi. I dati su base provinciale segnalano il primato dei contribuenti del capoluogo, cui andranno quasi 28mila rimborsi: 35 milioni. Milano aspetta quasi il 38% del totale. Seguono, poi, le province di Bergamo, 5.971 rimborsi per quasi 10 milioni, Monza e Brianza, 7.172 rimborsi per 9 milioni, e Brescia, 6.662 rimborsi per un totale di 8 milioni. Con i suoi 93 milioni, inoltre, sul versante dei contribuenti Irpef la Lombardia è la destinataria di circa il 24% dei 390 milioni di euro in distribuzione, in totale, a livello nazionale. «Una campagna di rimborsi e restituzione fiscale - commenta l'assessore lombardo al Bilancio, Romano Colozzi oltre a portare un vantaggio finanziario concreto per coloro che ne saranno coinvolti, lascia trasparire un riconoscimento civico per cittadini e imprese che hanno svolto fino in fondo il proprio dovere». Per questo Colozzi, anche in veste di coordinatore nazionale degli assessori regionali al Bilancio, esprime la sua soddisfazione per l'operazione avviata dall'Agenzia delle entrate. «Auspicio - aggiunge - che si possa presto rafforzare, attraverso l'attuazione del federalismo fiscale, una gestione tributaria che preveda il pieno coinvolgimento delle autonomie territoriali: una maggiore giustizia fiscale può e deve consentire di arrivare, in tempi non biblici, ad una riduzione delle aliquote e della pressione complessiva». Per i contribuenti che hanno comunicato all'Agenzia delle Entrate il codice Iban, i rimborsi verranno accreditati direttamente sul conto corrente. Per tutti gli altri, invece, le somme verranno pagate con vaglia cambiario della Banca d'Italia oppure in contanti in un qualsiasi ufficio postale.

«Ma il federalismo è la chiave di volta»

Quadro Curzio: serve una costituente economica
OLIVIA POSANI

di OLIVIA POSANI - ROMA - Tutti invocano la riforma fiscale, il ministro Tremonti esorta però alla prudenza. Professor Quadro Curzio significa che nel 2010 non accadrà nulla? «Dall'ultima grande riforma sono passati più di 30 anni, ma nel frattempo i ritocchi sono stati continui e pure troppi. Detto questo, una riforma organica deve tener conto innanzitutto del federalismo fiscale, che non è più una ipotesi astratta, ma un processo normativo in corso. Quindi lavorare solo sulle aliquote o sulla tipologia di imposta (da diretta a indiretta, Irap e via discorrendo) senza tenere conto dell'ipotesi federalista mi sembra impossibile». A metà dicembre Tremonti ha parlato esplicitamente di un nuovo fisco che sposti il prelievo dall'Irpef all'Iva, che premi famiglie, ricerca ambiente e penalizzi la speculazione finanziaria... «Ha dato delle indicazioni che si rifanno al programma fiscale elaborato nel '94 e che, non credo a caso, è stato ripubblicato nel sito del ministero dell'Economia. E' evidente che vuole ripartire da quel programma su tre elementi: dalle persone alle cose, dal complesso al semplice e dal centro alla periferia. Ma attenzione, li metteva tutti e tre, non diceva facciamo la riforma solo su una linea. Oggi il federalismo è la chiave di volta di tutto». Il federalismo si vedrà concretamente solo nel 2016. Dobbiamo aspettare fino ad allora? «No, una volta impostata la riforma sulle tre filiere, può andare in esecuzione molto prima una parte rispetto a un'altra. Il disegno deve essere complessivo, l'attuazione può essere scaglionata». Cgil, Cisl e Uil chiedono però un intervento immediato per il lavoro dipendente e i pensionati. «Il lavoro dipendente in Italia è importante, ma non è tutto. Noi abbiamo un'incidenza del lavoro indipendente che è un quarto della nostra occupazione totale. In Germania e in Gran Bretagna è il 12-13%, negli Usa del 7,8%. Una riforma fiscale non può non tenere conto dei lavoratori indipendenti, che sono cinque milioni e mezzo. Non possiamo sprecare per l'ennesima volta una occasione con aggiustamenti qua e là». Ma che alcuna fasce della popolazione, soprattutto i pensionati, siano in affanno non lo dice solo il sindacato. «Concordo completamente e aggiungo che le famiglie meritano una certa considerazione fiscale perchè sgravano la spesa pubblica da oneri superiori che si avrebbero in assenza di questo welfare familiare. E' vero che non ci sono i soldi, ma si potrebbe alleggerire in modo significativo la fiscalità per i redditi bassi e le pensioni facendo conto sul recupero dell'evasione, che sta marciando dignitosamente. Andare incontro alla fasce più deboli è necessario, ma pensare di attuare una riforma complessiva ora non è possibile». Quest'anno concretamente cosa si potrà fare? «Impostare la riforma con una convenzione economica costituente per rimettere insieme tutti i tasselli con il massimo del consenso».

il caso

Ripresa, il Friuli-Venezia Giulia gioca d'anticipo

La Regione ha varato una finanziaria anti-crisi da 400 milioni Il vicepresidente Ceriani: abbiamo girato tutte le risorse extra al sistema per sbloccare il credito

DA MILANO MARCO GIRARDO

Se la ripresa partirà da Nord-Est, come molti osservatori iniziano a sostenere, la regione Friuli Venezia Giulia avrà quanto meno fatto la sua parte per favorirla. Varando a fine anno una finanziaria innovativa, nel segno degli aiuti concreti e immediati alle piccole e medie imprese. Tre i capisaldi del «pacchetto anticrisi» da 400 milioni di liquidità subito disponibile per riavviare il motore: il finanziamento straordinario dei fondi di rotazione, un potenziamento del fondo di garanzia per le Pmi e . l'acquisto di obbligazioni dalle banche per facilitare il credito alle imprese. «Partivamo da una situazione difficilissima - spiega il vicepresidente della Regione nonché assessore alle Attività produttive e turismo, Luca Ceriani -: il 2009 è stato un anno orribile per il tessuto produttivo regionale. I mercati praticamente bloccati in Germania, Russia e Paesi Arabi hanno messo in ginocchio soprattutto le province di Pordenone e Udine, che hanno una forte vocazione all'export. Finora abbiamo utilizzato tutte le risorse per gli ammortizzatori e allungato il più possibile le vertenze aperte per limitare l'impatto occupazionale. Con le nuove risorse a disposizione speriamo invece di far ripartire là macchina». Dove avete trovato le risorse in un tempo di «vacche magrissime»? Avevamo accumulato, come Regione a statuto speciale, un maxi-credito fiscale nei confronti del Tesoro. Che ha liberato a fine 2009 la parte del gettito spettante alla Regione. La novità sta nel fatto che abbiamo deciso di rigirare immediatamente questo «tesoretto» alle imprese. Con quali modalità? Non si tratta di contributi in conto capitale liberi: devono tornare alla Regione dopo un periodo limitato di tempo. Per questo li abbiamo in larga parte utilizzati per alimentare i fondi di rotazione: prestiti alle imprese a tassi bassissimi che rientreranno nel giro di sei, sette anni, ma che oggi sono fondamentali per garantire liquidità aggiuntiva al sistema. Ma questi strumenti non esistevano già? Alcuni li abbiamo rifinanziati, come quelli per le infrastrutture e i macchinari, altri creati ex novo ed estesi praticamente a tutte le tipologie d'impresa, comprese le micro-aziende: fondi per la ricapitalizzazione, la ristrutturazione dei debiti e le rate in conto capitale. Abbiamo aggiunto anche la sospensione di un anno delle rate per le aziende che hanno debiti con la Regione. Quali sono gli strumenti più innovativi? Anzitutto i nuovi fondi di co-garanzia e contro-garanzia realizzati con i Confidi, in tutto 60 milioni di euro, per sbloccare ulteriore credito. E poi il fondo per le piccolissime imprese: un anticipo fino a 300mila euro dei crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione e delle grandi aziende come Fiat. In pratica, «tasso zero» in sette anni. Sembrano i prodromi del federalismo fiscale... È questa la strada: la disposizione di maggiori risorse per l'assunzione di maggiori responsabilità. A proposito di maggiori risorse: la Regione ha partecipato anche ai bandi europei? Ci siamo mossi in anticipo e contiamo di arrivare ai 100 milioni di euro per la ricerca, lo sviluppo e i distretti industriali. Queste risorse non possono però essere utilizzate in chiave anti-crisi. Invece sì: abbiamo colto l'opportunità offerta dall'Unione europea che, proprio per far fronte alla crisi, ha reso temporaneamente meno restrittive le regole sugli aiuti di Stato alle imprese e consente la concessione di aiuti «speciali» per affrontare la congiuntura. Tra l'altro, diversamente da prima, è possibile sostenere anche le imprese entrate in difficoltà dopo il 30 giugno 2008.

QUI CINISELLO BALSAMO

La soddisfazione del primo cittadino «Siamo in difficoltà, serviva un aiuto»

- CINISELLO BALSAMO - SI ALLENTA LA MORSA del Patto di stabilità. Anche Cinisello è un Comune virtuoso. Lo ha riconosciuto il decreto firmato da Maroni e Tremonti, che ha assegnato all'amministrazione un premio di 139.170 euro. «Sono contenta - commenta il sindaco Daniela Gasparini (nella foto Spf) -. I Comuni virtuosi non devono essere trattati come quelli che non rispettano le regole». Un contributo simbolico, quindi, che va anche ad aiutare un'amministrazione che si sarebbe trovata in difficoltà nella chiusura del bilancio. «Ce n'era davvero bisogno - ammette Luca Ghezzi, vicesindaco con la delega al Bilancio -. Questi fondi ci serviranno per il conteggio finale. Stavamo rischiando di non riuscire a stare dentro al Patto». Un bilancio da circa 57 milioni di euro, per quanto riguarda la parte corrente. Quest'anno per rientrare nei paletti posti da Roma si sono effettuati tagli per 5 milioni. Ad essere sacrificati sono stati anche il giornalino informativo, che il Comune inviava nelle case dei cittadini, e le riprese video del prestigioso torneo di calcio dedicato a Gaetano Scirea. «Con questi fondi saremo in grado di liberare risorse per investimenti o pagamenti - spiega Ghezzi -. Non è una cifra astronomica, ma il premio è sicuramente bene accetto». A novembre l'Anci Lombardia, insieme all'Unione Province e al governatore Roberto Formigoni, aveva firmato un Patto di stabilità territoriale. Dei 40 milioni di euro messi a disposizione dalla Regione per sfiorare il Patto interno, a Cinisello sono toccati 230 mila euro.. «Ancora non abbiamo deciso come utilizzarli». La.La.

Nord Milano risparmiato, premio dal Governo

Bilancio in ordine: tutte le amministrazioni locali, tranne Cologno, potranno sfiorare il Patto di stabilità
LAURA LANA

di LAURA LANA - SESTO SAN GIOVANNI - ALLA FINE IL REGALO sotto l'abero è arrivato. L'hanno fatto ai Comuni virtuosi i ministri Roberto Maroni e Giulio Tremonti, firmando il decreto sulla premialità datato 22 dicembre 2009. Si tratta del provvedimento che assegnerà dei bonus agli enti locali che hanno saputo amministrare meglio i soldi dei cittadini. Ad allargare il portafoglio sono tutti i Comuni del Nord Milano con l'eccezione di Cologno Monzese. Il meccanismo è quello previsto della legge 133 del 2008, che premia gli enti che sono riusciti a rispettare il Patto di Stabilità interno, mantenendo la spesa entro certi parametri. Due gli indicatori considerati dal ministero dell'Interno e dell'Economia nel dispensare gli importi. Per prima cosa è stato verificato il grado di autonomia finanziaria, vale a dire la capacità di trovare risorse finanziarie locali, grazie per esempio a tributi e tasse comunali, a prescindere da trasferimenti statali o regionali. POI SI È GUARDATO al grado di rigidità strutturale, cioè la capacità di tenere basso l'indice della spesa corrente. Virtuosissimo - lo riconobbe addirittura la consigliera leghista Alessandra Tabacco - il Comune di Sesto San Giovanni, al quale è stato assegnato un bonus di 575.773 euro. Ai fini della verifica del patto di stabilità 2009, Cernusco Sul Naviglio potrà invece escludere dal saldo 185.246 euro. Seguono a ruota gli altri Comuni: a Cormano è andato un premio di 159.119 euro, a Vimodrone di 152.164 euro, a Cinisello Balsamo di 139.170 euro, a Bresso di 116.705 euro, a Paderno Dugnano di 103.989 euro e a Cusano Milanino di 78.706 euro. GIOCO DI CONTENITORI uno dentro l'altro, il biglietto vincente della lotteria di fine anno è stato regalato dall'Unione Europea. Che ha permesso all'Italia di sfiorare di 700 milioni di euro per gli impegni presi con l'Europa nel 2009. Ora, il Governo ha girato questa possibilità agli enti locali. Non si tratta di veri e propri premi in denaro, ma solo della possibilità di avere una riserva di cassa per la cifra assegnata. A questo importo, però, va aggiunto anche un contributo della Regione Lombardia. A novembre, infatti, Anci Lombardia, Unione delle Province e Regione approvarono un Patto di Stabilità territoriale, che fissava un margine complessivo di 40 milioni di euro per andare oltre il Patto Interno e consentiva ai Comuni di utilizzare parte dei residui passivi per effettuare i pagamenti. Il più soddisfatto di tutti è sicuramente Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese e presidente dell'Anci Lombardia, che si sta battendo per ottenere un miglioramento del Patto interno, che soffoca e crea quotidiane difficoltà agli enti locali. «I Comuni più virtuosi stanno al Nord», il suo cavallo di battaglia. Eppure, scorrendo l'elenco stilato da Tremonti, è probabile che sia sobbalzato sulla sedia insieme agli altri colleghi sindaci. Perché se Milano è al vertice della graduatoria e riceverà quasi 6 milioni di bonus, nonostante i bilanci disastrosi poveranno milioni anche su Catania e Palermo.

ACQUI TERME, VIA ALLE PROCEDURE ESECUTIVE: FERMI AMMINISTRATIVI, PIGNORAMENTI MOBILIARI E CONTO TERZI

Ici e tassa sui rifiuti, il Comune deciso a recuperare un milione mezzo di euro

I conti saranno presentati all'incasso entro breve: i cittadini riceveranno presto nuovi solleciti di pagamento

ACQUI TERME. Anche nel 2010 l'amministrazione comunale non abbasserà la guardia per il recupero dei crediti nei confronti dei cittadini. In particolare crediti relativi alla tassa sullo smaltimento dei rifiuti e l'Ici che, fino ad ora hanno fatto maturare una cifra (che deve essere incassata) che si aggira intorno al milione e quattrocentomila euro. Veramente tanto per un Comune come quello di Acqui Terme che comunque, nonostante la situazione, per il terzo anno consecutivo, è riuscito a tenere fede al patto di stabilità con lo Stato. Un patto che permetterà l'acquisizione di un bonus di circa 200 mila euro dallo Stato stesso e la possibilità, anche quest'anno di richiedere mutui. Qualche cifra: la Tarsu, ad esempio (la vecchia tassa sui rifiuti), presenta un credito di 281.127,63 euro. Nel 2009, a tal proposito, sono stati emessi 146 atti di precetto che al 31 dicembre hanno permesso di recuperare 15.175,25 euro. Molto più consistente però è la cifra relativa alla Tia (nuova tassa sui rifiuti). Il controllo del comune riguarda gli anni che vanno dal 2004 al 2008: il credito vantato nei confronti dei cittadini è addirittura pari a 1.454.570,48 euro. Al riguardo sono stati emessi 1041 avvisi di pagamento, 1210 atti di ingiunzione e 30 atti di precetto. L'incasso al 31 dicembre del 2009 è stato pari a 303.802,10 euro. Poi vanno presentati i conti relativi all'imposta comunale sugli immobili, meglio conosciuta come Ici. Dal 1998 al 2003 il comune ha maturato un credito pari a 182.439,30 euro. Al riguardo sono stati emessi 133 atti di precetto che hanno permesso di incassare, fino ad ora, 27.685,64. I controlli sull'Ici dell'anno 2004 poi, in particolare, hanno permesso di accertare un buco di 66.954,90. Al riguardo sono stati emessi 199 atti di ingiunzione e l'incasso. All'appello manca ancora una buona parte del credito che palazzo Levi ha intenzione di recuperare al più presto. Per entrare in possesso delle somme residue da riscuotere infatti il Comune ha provveduto ad emettere le relative procedure esecutive (fermi amministrativi, pignoramenti mobiliari e conto terzi. Conti che saranno presentati all'incasso entro breve. I primi partiranno già nelle prossime settimane e riguarderanno in particolare la Tia. Questo perché, anche per quest'anno il Comune ha deciso di provvedere in proprio alla riscossione coattiva delle tasse dovute. Vale dunque la pena di ricordare che i cittadini ancora morosi (c'è comunque tempo per avvedersi e non incorrere nelle sanzioni), a breve riceveranno dei nuovi solleciti di pagamento. Successivamente, se anche con l'invio del sollecito, il debitore non adempie, si procederà con l'emissione dell'atto di ingiunzione. Vale a dire un'azione che consentirà di procedere immediatamente all'esecuzione forzata sui beni del debitore, senza necessità di essere resa esecutiva da un'autorità giurisdizionale. Se il debitore non pagherà neppure nel termine concesso con l'ingiunzione, il comune potrà richiedere all'ufficiale giudiziario il pignoramento dei beni del debitore che verranno poi venduti al pubblico incanto per soddisfare, con il ricavato della vendita, il credito dell'ente. In alternativa si potrà procedere al pignoramento presso terzi di somme da questi ultimi dovute al debitore (per esempio pignoramento di un quinto dello stipendio del contribuente moroso) ovvero, qualora l'entità del debito lo consenta, all'espropriazione di beni immobili del debitore. Si potrà anche procedere all'iscrizione del fermo amministrativo sugli autoveicoli di proprietà del debitore con conseguente divieto di circolazione con l'autovettura sottoposta a fermo. Divieto la cui violazione comporta una sanzione che va da 714euro a 2.859. GI. GAL.

La Finanziaria stanZIA 3,46 miliardi per il triennio 2010-2012. Ma servono risorse aggiuntive

P.a., bloccato il rinnovo dei Ccnl

In stallo le amministrazioni statali. Gli enti attendono il dpcm

Sulla base delle regole dettate dalla legge finanziaria 2010, legge n. 191/2008, è in stallo il rinnovo dei contratti collettivi e sono in vigore regole temporanee per le assunzioni a tempo indeterminato. Non si sono ancora determinate le condizioni per il rinnovo dei contratti collettivi dei dipendenti pubblici: le risorse previste sono, per esplicita ammissione della stessa legge finanziaria, insufficienti e devono essere integrate. Per le assunzioni nel pubblico impiego siamo in una condizione transitoria: nelle amministrazioni statali, salvo che per il comparto sicurezza e i vigili del fuoco, vi è un blocco temporaneo, mentre negli enti locali continuano ad applicarsi le stesse disposizioni del 2009, in attesa della emanazione del decreto del presidente del consiglio dei ministri previsto dal decreto legge n. 112/2008, su cui sembra finalmente essere stato raggiunto un accordo sostanziale tra governo e associazioni degli enti locali e delle regioni, accordo che dovrebbe presto essere formalizzato in sede di Conferenza unificata. La legge finanziaria 2010 rende complessivamente disponibili per il rinnovo dei contratti collettivi dei dipendenti pubblici risorse pari a 693 milioni di euro nel 2010, 1.087 nel 2011 e 1.680 nel 2012, comprensive dell'Irap e degli oneri riflessi. Tali risorse sono in parte a carico del bilancio dello stato, per i dipendenti contrattualizzati e non delle amministrazioni statali, e in parte a carico delle altre amministrazioni pubbliche. Per queste viene dettato il vincolo a che la misura percentuale degli incrementi non sia superiore a quella prevista per le amministrazioni statali. Con queste risorse gli aumenti contrattuali che possono essere riconosciuti sono pari ai tassi di inflazione programmata, quindi per esempio nel 2010 siamo largamente al di sotto dello 1%. La legge finanziaria prevede, ma non siamo in presenza di risorse aggiuntive, che nelle amministrazioni statali i risparmi derivanti dalle razionalizzazioni organizzative previste dal dl n. 112/2008, vadano per intero ad incrementare le risorse destinate alla contrattazione collettiva. In altri termini su queste basi è possibile liquidare la sola indennità di vacanza contrattuale. E infatti la stessa legge finanziaria espressamente prevede che questi stanziamenti saranno integrati nel momento al momento dell'avvio delle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi, ricordando che sulla base del dlgs n. 150/2009 i comparti di contrattazione sono ridotti a quattro e che deve essere revisionata di conseguenza l'effettiva rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Non sembra peraltro imminente lo sblocco di questa condizione: basta ricordare che devono essere trovate le risorse aggiuntive per arrivare alla salvaguardia del potere di acquisto e che, come la legge Brunetta lascia intendere, dovranno essere previste ulteriori disponibilità da riservare alla valorizzazione del merito. Non si deve inoltre dimenticare che attualmente l'Aran è commissariata, che sulla composizione del suo nuovo comitato direttivo si è in attesa di un parere del Consiglio di stato e che le elezioni regionali ed amministrative del prossimo mese di marzo influiranno non poco sul calendario. Tanto è vero che lo stesso ministro della pubblica amministrazione ha immaginato che i nuovi contratti arrivino entro i 6 mesi successivi alla entrata in vigore della legge finanziaria, cioè nel mese di giugno. Sul versante delle nuove regole per le assunzioni i tempi dovrebbero essere molto più brevi. Ricordiamo che attualmente negli enti locali e nelle regioni si applicano le stesse regole del 2009, che poi sono quelle della finanziaria 2007 integrata dal dl n. 112/2008: la legge n. 191/2009 non ha dettato alcuna disposizione innovativa per queste amministrazioni, in quanto il blocco riguarda solo le amministrazioni statali. Attualmente abbiamo un doppio regime tra gli enti soggetti al patto e quelli che non sono soggetti. Le amministrazioni soggette al patto di stabilità possono effettuare se hanno rispettato tale vincolo nell'anno precedente e se hanno un rapporto tra spesa per il personale e spesa corrente inferiore al 50%; esse sono inoltre tenute a rispettare il tetto di spesa del personale dell'anno precedente, tetto che motivatamente gli enti virtuosi possono superare. Gli enti non soggetti al patto possono effettuare assunzioni se hanno un rapporto tra spesa per il personale e spesa corrente inferiore al 50% ed entro il tetto delle cessazioni dell'anno precedente; essi sono inoltre tenuti a rispettare il tetto della spesa del personale del 2004 e solo i piccolissimi comuni virtuosi possono discostarsene. Con l'emanando dpcm, per il

quale si attende l'assenso della Conferenza unificata e che potrebbe quindi entrare in vigore entro due o tre mesi, tali regole saranno completamente cambiate in favore di una differenziazione basata sui parametri di virtuosità delle amministrazioni.

Il Codice delle autonomie amplia le attribuzioni delle assemblee elettive. Revisori sugli scudi

Enti locali, più poteri ai consigli

Nuove competenze su organici, uffici e società controllate

Nuove attribuzioni agli organi consiliari di comuni e province. Semplificazione per i piccoli comuni. Nuove funzioni del collegio dei revisori. Sono queste alcune delle tante novità contenute nel disegno di legge di riforma della Carta delle autonomie locali, approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri il 19 novembre. Analizziamo nel dettaglio le novità. Attribuzioni dei consigli. Il disegno di legge Calderoli modifica, in più parti, l'attuale art. 42 del Tuel 267/2000, relativo alle attribuzioni degli organi consiliari. Si prevede, innanzitutto, l'attribuzione ai consigli della competenza relativa alle dotazioni organiche dell'ente, delle aziende speciali e delle società controllate non quotate nei mercati regolamentati. Contestualmente viene sottratta all'organo esecutivo la competenza in materia di ordinamento degli uffici e dei servizi. Inoltre vengono affidate alla competenza consiliare anche la nomina degli organismi di valutazione e controllo previsti dal dlgs 286/1999 e la ricapitalizzazione delle società partecipate e i finanziamenti da parte dei soci alle stesse società. Spetterà, poi, agli organi consiliari, e non più alle giunte, determinare le aliquote dei tributi. Infine, viene fatto obbligo ai consigli comunali e provinciali di approvare, entro il 31 gennaio antecedente alla scadenza del mandato amministrativo del sindaco e del presidente della provincia, un documento di verifica delle linee programmatiche, definite all'inizio della legislatura. Semplificazione per i piccoli comuni. Con riferimento ai piccoli comuni il ddl introduce un pacchetto di misure volte a semplificare alcuni adempimenti. Innanzitutto, viene precisato che per piccoli comuni si intendono quei comuni che hanno una popolazione residente pari o inferiore a 5 mila abitanti. A tal fine la popolazione è calcolata ogni cinque anni secondo i dati dell'Istat, mentre per quanto riguarda la prima applicazione delle nuove disposizioni si farà riferimento alla popolazione residente al 31 dicembre del penultimo anno antecedente all'entrata in vigore della legge. Per quanto attiene alle misure organizzative, si prevede che le competenze del responsabile del procedimento per l'affidamento e l'esecuzione degli appalti di lavori pubblici siano assegnate al responsabile dell'ufficio tecnico o, in alternativa, al responsabile del servizio al quale compete l'opera da realizzare. Il responsabile del procedimento deve essere, comunque, un dipendente di ruolo o a tempo determinato, anche in convenzione con altri enti. Per quanto riguarda la semplificazione dei documenti contabili, il ddl prevede per i piccoli comuni una versione semplificata del bilancio annuale, del bilancio pluriennale e del rendiconto della gestione (i nuovi modelli saranno approvati entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge), mentre viene resa facoltativa la predisposizione del conto economico. Al riguardo si rammenta che a oggi la disciplina del conto economico, prevista dall'art. 229 Tuel 267/2000, non trova applicazione nei confronti dei comuni con popolazione inferiore a 3 mila abitanti. Le novità per i revisori. Importanti novità anche in materia di revisione economico-finanziaria negli enti locali. I revisori, che dovranno essere iscritti all'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili o nel registro dei revisori contabili, saranno individuati sulla base di criteri stabiliti nello statuto dell'ente, in modo tale da garantire professionalità e privilegiare il credito formativo. Il revisore unico sarà previsto nei comuni con popolazione inferiore a 5 mila (viene ripristinata, in tal modo, la norma antecedente alla legge finanziaria 2007), mentre nei comuni con popolazione compresa tra 5 mila e 15 mila abitanti la revisione può essere affidata anche a un collegio composto di tre membri, purché ciò sia previsto nello statuto dell'ente e non comporti maggiori oneri. Si allunga l'elenco delle materie nelle quali i revisori sono tenuti a rilasciare pareri, secondo modalità definite dal regolamento dell'ente. Infatti, i revisori saranno chiamati a esprimersi, oltre che sugli strumenti di programmazione economico-finanziaria e sulle proposte di bilancio di previsione e relative variazioni, anche sulle proposte relative a: a) gestione dei servizi e sulla costituzione o di partecipazione a organismi esterni; b) ricorso all'indebitamento; c) utilizzo di strumenti di finanza innovativa; d) riconoscimento di debiti fuori bilancio e transazioni; e) regolamenti di contabilità, economato, patrimonio e di applicazione dei tributi locali. Inoltre i revisori dovranno verificare, trimestralmente, la regolarità amministrativa e contabile della gestione diretta e indiretta dell'ente, la regolare

tenuta della contabilità, la consistenza di cassa e l'esistenza dei valori e dei titoli di proprietà. Infine sarà cura della Corte dei conti trasmettere all'organo di revisione i rilievi e le decisioni prese per la salvaguardia della sana gestione finanziaria dell'ente.

Corte conti Lombardia sui vincoli di legge in assenza del dpcm attuativo

Personale, via ai risparmi

La spesa deve essere ridotta in termini assoluti

In assenza del dpcm attuativo dell'articolo 76, comma 5, della legge 133/2008, è l'abbassamento in termini assoluti della spesa di personale il parametro al quale gli enti locali debbono obbligatoriamente attenersi. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, col parere 973/2009, in data 16 novembre 2009, apre, c'è da aggiungere, finalmente, uno spiraglio nella controversa interpretazione dell'articolo 76, comma 5, citato prima. Come è noto tale norma prevede che gli enti locali debbano ridurre l'incidenza della spesa del personale in rapporto al totale della spesa corrente. Il successivo comma 6, demanda a un dpcm il compito di definire «parametri e criteri di virtuosità, con correlati obiettivi differenziati di risparmio, tenuto conto delle dimensioni demografiche degli enti, delle percentuali di incidenza delle spese di personale attualmente esistenti rispetto alla spesa corrente e dell'andamento di tale tipologia di spesa nel quinquennio precedente», per stabilire come, operativamente, gli enti debbano procedere, per ridurre tale incidenza. Il decreto avrebbe dovuto vedere la luce nell'ottobre del 2008, ma ancora a inizio 2010 si è lontani da una definizione dell'accordo tra governo, regioni e autonomie locali da concludersi in sede di conferenza unificata, costituente il suo presupposto. Nelle more dell'emanazione del decreto, le sezioni regionali di controllo della magistratura contabile hanno inizialmente ritenuto che la disposizione dell'articolo 76, comma 5, fosse, comunque, da considerare obbligatoria, anche in sua assenza. Una posizione interpretativa, per la verità, poco convincente, considerando il dpcm come elemento necessariamente integrativo della previsione generale contenuta nell'articolo 76, comma 5. Infatti, in mancanza dei parametri di virtuosità, gli enti locali non sono assolutamente nelle condizioni di stabilire se e quanto debbano ridurre l'incidenza della spesa di personale. Tanto è vero, che nel corso del 2009 le sezioni regionali hanno progressivamente rivisto, almeno in parte, la loro iniziale posizione, qualificando l'articolo 76, comma 5, norma applicabile solo in via di principio, in assenza del dpcm. Pertanto, si è ritenuto che il valore precettivo immediato della norma dovesse essere limitato alla posizione, nell'ordinamento, di un generale divieto per gli enti locali di peggiorare l'indice attuale di incidenza delle spese del personale sul complesso delle spese correnti. La sezione Lombardia, aderendo a quest'ultima interpretazione, col parere in commento afferma che, in ogni caso, il rispetto del divieto implicito posto dall'articolo 76, comma 5, non è sufficiente. Infatti, laddove gli enti prendessero in considerazione la sola incidenza percentuale tra spese di personale e spese correnti e non considerassero il tetto della spesa assoluta, la norma potrebbe essere aggirata. Gli enti, pur tenendo fermo il rapporto percentuale tra le due tipologie di spese (o addirittura riducendo la percentuale relativa al personale), potrebbero avviare un'espansione della spesa corrente, alla quale conseguirebbe un corrispondente incremento, in termini assoluti, delle spese per il personale. Spiega, allora, la sezione Lombardia che il dato più rilevante al quale gli enti debbono riferirsi, per garantire l'effettivo contenimento della spesa, «sarà quello relativo ai tetti di spesa per il personale». È un'osservazione estremamente importante, per verificare la virtuosità degli enti, in assenza del dpcm. Il parere non si è soffermato su un'altra eventualità, che si sta in effetti verificando per gli enti, in particolare le province: la crisi economica sta determinando un peggioramento dell'indice di incidenza delle spese di personale sul totale di quelle correnti, poiché queste ultime, nel rispetto del pareggio di bilancio, si contraggono simmetricamente alla riduzione delle entrate. È possibile, pertanto, ricavare dal parere la conclusione che laddove l'incidenza della spesa peggiori, non per violazione del divieto desumibile dall'articolo 76, comma 5, ma per eventi estranei alla volontà dell'ente, ma, comunque, si assicuri la riduzione del tetto della spesa, in assenza del dpcm questo è il comportamento da considerare in ogni caso virtuoso.

i dati del conto annuale 2008. Cresce la spesa, in calo le progressioni verticali

Le stabilizzazioni gonfiano gli organici delle autonomie

Torna a crescere il numero dei dipendenti delle regioni e degli enti locali, aumento in gran parte determinato dalla stabilizzazione dei precari; cresce la spesa ed è calato il numero delle progressioni orizzontali e verticali, anche se la loro cifra è ancora assai elevata: sono questi i principali dati che emergono dalle cifre del conto annuale del personale del 2008 che sono state rese note nei giorni scorsi dalla ragioneria generale dello stato. Sulla base di tali indicazioni si deve evidenziare che la stabilizzazione dei precari aumenta la consistenza dei dipendenti a tempo indeterminato ma non determina un incremento del totale complessivo dei lavoratori che prestano la propria attività per i comuni, le province e le regioni, visto il calo dei lavoratori precari. Mentre prosegue la tendenza, che sembra per molti aspetti inarrestabile, all'aumento della spesa per il personale. Da evidenziare il significativo calo, rispetto ai due anni precedenti, delle progressioni, sia orizzontali che verticali. La loro incidenza è comunque assai elevata, interessando infatti il 16,7% del personale in servizio a tempo indeterminato. I dipendenti del comparto regioni ed enti locali erano nel 2008 pari a 522.607 unità, con una crescita di circa 6500 unità, pari allo 0,3%, rispetto all'anno precedente: tale aumento ha determinato una crescita non solo rispetto all'anno immediatamente precedente, cioè al 2007, ma anche rispetto all'anno 2006. Occorre ricordare che in tutti gli anni precedenti questa cifra era costantemente, anche se lievemente, diminuita. È evidente che questa inversione di tendenza è determinata dall'allentamento dei vincoli dettati alle assunzioni di personale, allentamento che con la legge finanziaria 2007 ha interessato soprattutto i comuni e le province soggetti al patto di stabilità. E che, come evidenziato dallo stesso rapporto, ha pesato significativamente la stabilizzazione del personale precario, scelta che ha interessato nel comparto circa 9.800 dipendenti precari. E infatti, specularmente, è diminuito di quasi 12 mila unità il numero dei dipendenti con rapporto di lavoro flessibile: tale diminuzione si registra in gran parte sul versante delle assunzioni a tempo determinato, ma è anche diminuito il numero dei lavoratori socialmente utili. Oltre al calo delle assunzioni a tempo determinato si deve evidenziare anche la flessione dei contratti di formazione e lavoro, strumento già scarsamente utilizzato: nel 2008 essi erano pari a 1.111 unità, con un sostanziale dimezzamento rispetto al 2006. In calo anche il ricorso ai contratti di somministrazione e il numero complessivo dei lavoratori socialmente utili. Da sottolineare che, complessivamente, il numero dei dipendenti pubblici è calato rispetto al 2006, ma è aumentato rispetto all'anno immediatamente precedente, cioè al 2007. L'aumento del numero dei dipendenti pubblici è confermato dal fatto che il tasso di assunzione (con il 4,2%) è salito sopra il tasso di cessazione (3,4%). Nel comparto regioni ed enti locali i valori sono più alti e la forbice è maggiore, essendo rispettivamente pari del 5,7% e del 3,7%. Il comparto regioni ed autonomie locali è quello che ha stabilizzato il numero più elevato di lavoratori precari: nel 2007 il ricorso a questo strumento ha interessato oltre 6.250 unità e nel 2008 quasi 7.800. Le amministrazioni giudicano che alla fine del 2008 erano in possesso dei requisiti per la stabilizzazione oltre 21.000 precari. Sul versante della spesa si deve registrare l'ennesimo aumento, sia rispetto all'anno immediatamente precedente che rispetto al 2006: la variazione della spesa per il personale del 2008 sul 2007 è stata del +5,75%, a fronte del -3,95% del 2007 sul 2006. Tale andamento, sottolinea la Ragioneria generale dello stato, risulta «meno fluttuante» se calcolato al netto degli arretrati, con valori rispettivamente pari a circa +3,2% e +0,5%.

Brevi

I Monopoli di stato stanno ancora lavorando sulla definizione degli ultimi dettagli, ma già è lecito dire che il poker nella modalità cash game darà un'ulteriore spinta a un settore in pieno boom. Agipnews stima che dai circa 2,3 miliardi raccolti nel 2009, quest'anno il mercato del poker on line dovrebbe superare i 3 miliardi. La nuova modalità, che potrebbe diventare effettiva in Italia nei primi mesi del 2010, è infatti una delle principali fonti di profitto sui siti .com, visto che in media solo il 35% del volume di gioco deriva dai tornei. L'opinione di alcuni operatori è però che almeno nel 2010 l'impatto del cash game non sarà così forte, considerando che molto italiani hanno conosciuto e si sono appassionati al poker proprio attraverso i tornei. L'appuntamento per la messa all'asta dell'orecchino di Maratona è per il 14 gennaio 2010 presso l'hotel Four Points by Sheraton di Bolzano. Nella sala Elena Walch (capienza 360 persone) a partire dalle ore 11 si terrà il pubblico incanto al rilancio. La base d'asta è di 5.500 euro. Il pignoramento dell'orecchino di brillanti risale al 18 settembre 2009 quando Maradona si trovava all'Hotel Palace di Merano. In quell'occasione i funzionari di Equitalia Trentino Alto Adige-Südtirol, agente pubblico della riscossione competente per territorio, e gli ispettori della Guardia di finanza gli hanno notificato nuovamente l'ingente debito che l'attuale ct della nazionale argentina ha nei confronti del Fisco italiano. L'orecchino sequestrato, dopo essere stato sigillato, è stato depositato presso la Cancelleria del Tribunale di Bolzano per la stima da parte di un tecnico specialista. Assoedilizia, in relazione al bilancio del Comune di Milano che presenta il problema della mancata copertura in via compensativa integrale dell'Ici da parte dello Stato, a seguito della esenzione dall'imposta prevista per le abitazioni principali in proprietà, esprime preoccupazione che ciò possa dar luogo a un inasprimento della pressione fiscale sugli immobili ancora soggetti ad Ici. Per il presidente di Assoedilizia e vicepresidente di Confedilizia Achille Colombo Clerici: « Lo Stato, con l'esenzione Ici per le abitazioni principali in proprietà realizzata in modo errato (attraverso l'eliminazione diretta dell'obbligo tributario e non viceversa mediante il meccanismo della detrazione fiscale dalle imposte erariali) ha modificato unilateralmente il sistema della finanza locale, riducendo il gettito fiscale a favore dei comuni. Non può dunque sottrarsi, neppure in parte, al dovere di integrare i bilanci comunali, privati dell'introito dell'Ici della prima casa».

le novità

Raffica di proroghe per gli enti

Proroga per il passaggio dalla Tarsu alla Tia. Differimento del termine per la richiesta di rimborso per le elezioni svolte nel 2008. Proroga di sei mesi del termine per il cosiddetto albo pretorio virtuale. Queste e altre le norme di particolare interesse per gli enti locali contenute nei 77 commi in cui sono divise le disposizioni del dl n. 194 del 30 dicembre 2009, il cosiddetto milleproroghe. L'articolo 1 dispone, ai commi 12 e 13, la proroga di un anno dei termini di presentazione delle comunicazioni di inesigibilità ai fini delle attività di riscossione, che slittano al 30 settembre 2011. Per la presentazione della richiesta dei rimborsi delle spese per le consultazioni elettorali che si sono svolte nel 2008, il termine è differito al trentesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore del decreto milleproroghe. Disponendosi, poi, che le quote di rimborso maturate a seguito della richiesta presentata in applicazione delle proroga siano corrisposte entro 45 giorni dalla data di scadenza del termine, in un'unica soluzione. Viene inoltre estesa, anche all'anno 2010, la possibilità di procedere a certificazione dei crediti certi, liquidi ed esigibili. La norma, introducendo il termine anche dopo le parole al fine di consentire al creditore la cessione pro soluto, intende estendere la possibilità di certificazione anche per cessioni di tipo diverso. In relazione alla pubblicità degli atti della pubblica amministrazione il decreto legge n. 194/2009 ha prorogato al 1° luglio 2010 il termine per la partenza definitiva della pubblicità legale degli atti pubblici in via informatica - il cosiddetto albo pretorio virtuale. Con la disposizione viene prorogato soltanto il termine a partire dal quale la pubblicazione degli atti cartacei non avrà più alcun valore di legge. Pertanto non viene meno l'obbligo di istituire l'albo pretorio virtuale. Non è prorogata, invece la scadenza, fissata nel 2013, per la pubblicità on line per gli appalti e i bilanci degli enti locali. Il decreto milleproroghe dispone, inoltre, lo slittamento, al 30 giugno 2010, per il passaggio dalla Tarsu alla Tia, stabilendo che nel caso in cui il regolamento previsto dal dlgs n. 152/2006 non sia stato adottato dal ministro dell'ambiente entro il 30 giugno 2010, i comuni che intendono adottare la tariffa di igiene ambientale possono farlo.

Sentenza della Corte conti regala un tesoretto al Comune. Ma...

Pomezia, nella calza 7 mln

Non capita spesso di vedere un bonifico da oltre sette milioni di euro sul proprio conto corrente. Anzi, se non siete tra quei pochi eletti che avete azzeccato una sestina vincente del superenalotto, questo non accadrà mai. Certo, se vi chiamaste Bill Gates o George Soros, l'evento ricadrebbe nella normale amministrazione, ma è sicuro che la maggior parte dei comuni mortali al ricevimento di una simile somma, avrebbe bisogno di un defibrillatore. Ora, sotto l'albero di Natale, gli amministratori del comune di Pomezia, al posto del solito panettone e spumante, hanno trovato un tesoretto, così come deciso da una recente sentenza della locale sezione giurisdizionale della Corte dei conti (la n.2125/2009). È successo che il magistrato relatore, nel corso dell'istruttoria sui conti giudiziali resi dall'agente contabile Aser (società il cui pacchetto azionario è detenuto a maggioranza dallo stesso comune di Pomezia e con una minoranza a capitale privato) a titolo di ici e tarsu per il 2000, 2001, 2002 e 2003, ha rilevato non poche irregolarità. Secondo il relatore, la gestione delle entrate riscosse e versate dall'agente contabile era avvenuta senza la preventiva acquisizione delle liste di carico dall'ente locale. Un'omissione, questa, che aveva reso impossibile la conoscenza dell'esatto ammontare delle entrate da riscuotere dall'agente contabile che avrebbe, poi, dovuto versare nelle casse dell'ente locale. Ma le incongruenze non si fermano qui. Sempre secondo la Corte, sono stati violati alcuni punti della convenzione stipulata tra la stessa società e l'ente locale. Si fa riferimento alla violazione del principio del cosiddetto minimo garantito, vale a dire il versamento minimo di imposte che la società avrebbe dovuto riversare nelle casse dell'ente locale e al mancato riconoscimento di interessi (pattuiti in convenzione) per i tardivi versamenti. Così come ad esempio, per il 2002, la Corte ha contestato una maggiore trattenuta da parte della società, a titolo di aggio spettante, rispetto alla percentuale fissata in detta convenzione. Queste defaillance, pertanto, avrebbero dovuto costituire un campanello d'allarme per l'amministrazione comunale, così da indurla «a risolvere in danno la convenzione». Scorrendo la sentenza, comunque, si legge che nel frattempo sono intervenute due procedure arbitrali «aventi ad oggetto varie problematiche relative all'interpretazione della convenzione tra cui la questione dei minimi garantiti. Alcune di queste somme risultano corrisposte, altre ancora sono in via di definizione contenziosa, mentre per i conti relativi agli esercizi 2001-2002 risulterebbe che alcune somme sono state versate all'ente da parte di Aser, anche se non è possibile sapere se in tali somme rientrano quelle accertate come dovute nell'atto introduttivo del giudizio». Per il collegio della magistratura contabile laziale, fermo restando il danno alle finanze comunali, un dato è certo. Che occorrerà avviare un'istruttoria «tesa ad evidenziare un possibile danno erariale conseguente alla condotta alquanto superficiale dei responsabili degli uffici comunali ed in particolare del responsabile dell'area economico finanziaria del comune di Pomezia». La società, secondo il collegio, risulta aver operato in completa autonomia senza liste di carico iniziale e quindi senza conoscere l'esatto ammontare delle riscossioni da operare. E a fronte di questa inadempienza lascia di stucco la totale inerzia dell'ente locale che non ha proceduto né alla risoluzione della convenzione, né a una richiesta di pagamento maggiorata degli interessi.

PROVINCIA KUTUFÀ CHIEDE DI SVINCOLARE GLI INVESTIMENTI

«Il rischio idraulico fuori dal patto di stabilità»

«SVINCOLIAMO dal patto di stabilità gli investimenti da destinare alla salvaguardia ambientale legata al contenimento del rischio idraulico e alla prevenzione del fenomeno di erosione della costa». Questo è l'appello che ieri il presidente della Provincia, Giorgio Kutufà, ha inviato al Governo in concomitanza con il maltempo che sta causando danni e problemi anche sul nostro territorio. «Se il Governo permette a Comuni e Province di sbloccare gli investimenti per la messa in sicurezza dei corsi d'acqua, il ripascimento degli arenili e la loro salvaguardia con opere che contrastino l'azione delle mareggiate, sarà un beneficio per tutti e si potranno prevenire i danni provocati dal maltempo». IL SUO APPELLO è tanto più di attualità viste le emergenze che sono scattate per i corsi d'acqua nel territorio di: Collesalveti, per il fiume Cecina e il fiume Cornia a Piombino. «In caso contrario l'unica in grado di operare senza vincoli economici è la Protezione Civile, ma a danno compiuto. Invece quello che io chiedo è di mettere gli enti locali in grado di agire prima che il peggio accada». Monica Dolciotti

LUNEDI' SARANNO RIUNITI NEL CAPOLUOGO TOSCANO GLI AMMINISTRATORI DEGLI ENTI LOCALI DI CINQUE REGIONI

Federalismo: l'Italia centrale chiede più attenzione

- FIRENZE - IL CENTRO Italia rischia di essere 'dimenticato' tra le politiche di sostegno al Mezzogiorno e le attenzioni riservate al produttivo Nord. Un quadro nel quale l'area 'mediana' del Paese finisce nel silenzio di chi non alza - e, storicamente, non lo ha mai fatto nemmeno in passato - la voce. Ora, improvvisamente, tra le richieste leghiste del Settentrione ed 'partito del Sud', si inserisce il coordinamento avviato dalla Provincia di Pesaro-Urbino e che ha trovato l'immediato seguito da parte della Provincia di Firenze. Un progetto che, in poco più di due mesi di lavoro, ha 'intercettato' l'adesione di una quarantina di enti locali e regioni. «L'iniziativa - dice il presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci - è trasversale, amministrativa prima che politica. Hanno detto sì il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, il Presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, le regioni Marche ed Umbria, che rappresentano maggioranze di centrosinistra. Ma anche amministrazioni di centrodestra, come la provincia di Frosinone». L'OBIETTIVO, in sostanza, è non rimanere schiacciati tra Nord e Sud, portando avanti le istanze di un Centro Italia che lavora, produce e vanta 16 città tra le prime 20 nella classifica dei luoghi al vertice per qualità della vita». Ma che, da sempre, non vede tornare indietro in modo adeguato quanto prodotto, soprattutto in termini economici. «Intendiamo farci sentire - spiega il Presidente della Provincia di Pesaro-Urbino, Matteo Ricci - in materia di federalismo fiscale, finanziamenti europei, infrastrutture, investimenti nelle scuole e, più in generale, in tutto quanto rappresenti legittimo diritto nelle richieste delle popolazioni che rappresentiamo». «Con una particolare attenzione - ha aggiunto Barducci - alle tematiche della crisi economica e alle ripercussioni che sta portando a molte aziende del Centro». IL PRIMO incontro del coordinamento si è svolto il 28 ottobre a Cagli. Il prossimo sarà lunedì in Palazzo Medici Riccardi, a Firenze. Un'occasione nella quale sarà presentato il Patto di Cagli, documento programmatico alla base dell'iniziativa. «Rivendichiamo - concludono Ricci e Barducci - il ruolo del Centro Italia come 'cerniera' che tiene unito l'intero Paese e chiediamo più attenzione dal Parlamento e Governo. Le risorse sono poche per tutti. E' l'ora che chi ha sempre lavorato in modo virtuoso venga premiato». Leonardo Bartoletti

BILANCIO DI PREVISIONE RILIEVI SU ANTICIPAZIONI, DERIVATI E ENTRATE STRAORDINARIE

Il Comune risponde alla Corte dei Conti «La Giunta ha già attivato misure concrete»

- TERNI - IL VICESINDACO, con delega al Bilancio, Libero Paci (nella foto), ha illustrato alla conferenza dei capigruppo e dei presidenti di Palazzo Spada i chiarimenti forniti alla Corte dei Conti su alcuni rilievi al bilancio di previsione contenuti in una «nota collaborativa» della stessa Corte inviata al Consiglio comunale il 30 novembre. Il vicesindaco ha evidenziato come le tre questioni segnalate dalla Corte (anticipazioni di tesoreria, finanza derivata, entrate straordinarie) siano già state al centro dell'analisi del Consiglio e della Giunta, la quale ha adottato concrete misure. Il ricorso alle anticipazioni di tesoreria, ha proseguito Paci, segnala una difficoltà di carattere finanziario derivante da una lentezza nelle riscossioni da parte dell'ente, dall'entità dei residui attivi e dai ritardi anche consistenti nella erogazione dei trasferimenti statali. Va notato che in ragione del contratto di tesoreria in essere, il Comune nel 2009 non ha sostenuto costi per interessi passivi. L'amministrazione sta operando per velocizzare gli incassi e recuperare i residui, così da ridurre i tempi di pagamento dei fornitori e contenere le anticipazioni. Paci ha poi ricordato come i derivati siano stati ampiamente utilizzati dai Comuni e come tali strumenti producano effetti positivi per gli enti nel breve periodo e rischi e risultati negativi nel medio-lungo. Il vicesindaco ha rilevato come i derivati abbiano procurato utili per il Comune fino al 2008 e un primo dato negativo nel 2009, pur di lieve entità e coperto da un apposito fondo di rischio. Con l'intento di porre al riparo il Comune da ulteriori rischi la Giunta ha deliberato due consulenze, tecnico-finanziaria e legale, il cui lavoro di analisi dei contratti che regolano i derivati dovrà consentire la loro ricontrattazione o il superamento. Sulle criticità di alcune entrate previste nel bilancio 2009, il vicesindaco ha ricordato la scelta impegnativa di tagliare 2 milioni di euro di entrate a rischio con l'assestamento di novembre e il forte impegno degli uffici per recuperare risorse e velocizzare gli accertamenti.

Bertolaso-sindaci: duello sulla tassa dei rifiuti

Alle ore 12 si tiene l'incontro tra i sindaci (guidati dal presidente Anci Campania, Nino Daniele) e il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso per fare il punto sulle norme del decreto rifiuti. Tre punti salienti del documento a Bertolaso: la Tarsu (ovvero l'imposta sui rifiuti solidi urbani) che il recente decreto assegna ora alle province (con i relativi incassi, che quindi sparirebbero dalle casse dei Comuni, determinando un ulteriore "ammanco"), le società provinciali e la questione dei debiti contratti dai Comuni nei confronti dei commissariati nel periodo dell'emergenza (circa 350 milioni). «Riteniamo che il decreto affidi alle Province dei compiti che invece spettano ai Comuni», anticipa Daniele.

DALLA PARTE DEI CONSUMATORI. Una sentenza della Corte costituzionale obbliga a trasformare la «tariffa» in tassa. Mancano i decreti attuativi, cresce l'incertezza

Iva sui rifiuti, rebus-rimborsi per 90 mila

I rifiuti in città da otto anni sono sottoposti a una tassazione Iva indebita, secondo la ... Sono passati cinque mesi dal pronunciamento della Consulta ma la confusione è ancora grande sotto il cielo di Brescia - e d'Italia - sul costo dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. La composizione della prossima bolletta per l'immondizia in città rimane un autentico rebus per il Comune, per la società che lo gestisce (Aprica), per gli utenti finali che sono costituiti da 90mila famiglie e 15mila attività economiche. Scenario ancora più complicato circa quanto - e «se» - gli utenti domestici recupereranno di Iva non pagata negli ultimi otto anni sulla Tariffa integrata ambientale (Tia). UN GUAZZABUGLIO che richiede un passo indietro per essere dipanato. Ai primi anni '90 venne offerta ai Comuni la possibilità di trasformare la Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu) in tariffa. La trasformazione è stata considerata, in diverse classifiche, un fattore di merito (per il Comune) e qualità (per la trasparenza). Nella nostra provincia la tariffa è stata adottata dal capoluogo e da alcuni Comuni fra cui quelli molto popolosi dell'hinterland (Mazzano, Rezzato, Castenedolo, Botticino e Nuvolera). Tutto è cambiato il 24 luglio scorso, quando la Corte costituzionale ha stabilito che sui rifiuti può essere imposta una «tassa» per lo smaltimento, e non una tariffa. Ma siccome su una tassa non si può imporre un'ulteriore tassa, diventa illegittima l'Iva del 10% che per otto anni è stata pagata dagli utenti attraverso la bolletta. Il che apre un duplice dilemma: come comporre le prossime bollette per i rifiuti, visto che alla sentenza della Corte costituzionale non hanno fatto seguito decreti applicativi del governo? E soprattutto che fare delle somme indebitamente pagate per otto anni? Le cifre magari non sono sontuose per la singola famiglia. Ma messe assieme fanno un discreto gruzzolo. A Brescia, dove lo smaltimento dei rifiuti urbani è stato nel 2009 per Aprica un business da 25,5 milioni (pur con una tariffa fra le più basse d'Italia) l'Iva pesa per 2,5 milioni. Ma se due terzi del gettito Iva vanno a carico delle imprese, che poi lo scaricano a bilancio, il terzo rimanente (circa 800mila euro all'anno) finisce sul bilancio delle famiglie, che se lo accollano e basta. In media ogni famiglia bresciana ha pagato circa 10 euro in più all'anno per i rifiuti. Come fare a restituire queste somme? A Roma circolano diverse ipotesi: scordare il passato, rimborsare solo l'Iva non dovuta negli ultimi due anni. L'ultima soluzione, pare gradita a Anci e governo, prevede che le somme vengano rimborsate sotto forma di credito d'imposta nel prossimo 730. Certo è che i gestori bresciani sono allineati all'indirizzo dettato dalla loro federazione di categoria, la Federambiente. Il gruppo A2A ha diffuso a tutti gli utenti una lettera dalla prosa oscura (usa persino l'aggettivo «sinallagmatica»), Cogeme ha risposto a chi ha chiesto il rimborso in maniera più comprensibile. Il concetto non cambia: tutto come prima in attesa di «disposizioni esecutive». Che però ormai sono vicine e tengono in apprensione la Loggia. «Affronteremo il tema la settimana prossima», assicura l'assessore al Bilancio Fausto Di Mezza. Il Comune è già sottoposto a sanzioni (30 milioni di spesa corrente da tagliare nel 2010 per aver sfiorato il patto di stabilità) e rischia di trovarsi con la spesa corrente ancor più zavorrata dai 25 milioni di «tassa». In compenso i cittadini, rimborso a parte, potrebbero ritrovarsi l'Iva «spalmata» nella nuova tassa. Senza risparmiare, per il futuro, nulla.

Federalismo fiscale il vero obiettivo

Manzato invoca soluzioni. Intanto le Cm ringraziano

BELLUNO. Dice di rendersi perfettamente conto dei problemi dei comuni, ma confida nel federalismo fiscale. Franco Manzato, da ex amministratore di Oderzo (è lui stesso a ricordarlo), sa cosa significhi amministrare il bene pubblico con l'acqua alla gola.

E sa bene che il disegno di legge presentato ieri va a favorire gli investimenti e non le spese di gestione, quelle - per intenderci - relative all'ordinaria amministrazione e che vedono tanti comuni con i bilanci in rosso.

«Quello delle spese di gestione è un aspetto negativo che spero si risolva con la futura finanziaria», dice.

«Attualmente la potestà amministrativa dei comuni è troppo spesso limitata alle sole competenze e non ci sono le disponibilità finanziarie sufficienti per farvi fronte». Una soluzione arriverà però con l'attuazione piena del federalismo fiscale coniato dal Carroccio.

Manzato ne è convinto e nel frattempo salva le Comunità montane: «Quelle venete e bellunesi hanno un senso di esistere ed è giusto che continuino a svolgere le loro mansioni».

«Non so cosa succeda in altre parti d'Italia», afferma il vice di Galan, «ma la soluzione di tagliare indistintamente non è quella giusta».

Dal punto di vista operativo, il disegno di legge prevede finanziamenti in quota parte variabili dal 20 all'80 per cento a seconda dei settori.

E le Cm ringraziano. Guarda con favore alle parole di Manzato il presidente della "graziata" Cm Belluno-Ponte Giorgio De Bona, che promuove a pieni voti il ddl veneziano: «Riconosce il ruolo delle Comunità montane e non va cambiato di una virgola». Da qui l'appello ad «approvarlo subito». Positivo, per De Bona, è anche il riferimento ai parchi, che con il nuovo ddl potrebbero diventare destinatari, a loro volta, di fondi ad hoc.

Secessione al palo. A Belluno, Manzato trova il tempo per parlare anche di secessione. Lo spunto è offerto dalla lettera che i secessionisti sovramontini - attraverso il Comune - hanno scritto alla Regione, che a tre anni dal voto deve ancora esprimersi sulla loro fuga, come fatto invece per Lamon.

«Fosse per la Lega un parere ci sarebbe già. Noi siamo per il rispetto della volontà popolare». E a proposito del ddl sulla montagna il vicegovernatore torna più di una volta sul tema dell'autonomia: «Noi non abbiamo la forza economica del Trentino o del Friuli, ma questo non significa che vogliamo togliere loro l'autonomia. Semmai bisogna estendere gli stessi principi anche al nostro territorio». (cr.ar.)

Crac Tributi Italia, Gandino limita i danni

GANDINO Il «buco» di Tributi Italia tende ad allargarsi, ma il Comune di Gandino è corso in tempo ai ripari, riaffidando già da fine novembre l'appalto per il servizio di affissione e riscossione imposte di pubblicità, originariamente assegnato appunto a Tributi Italia, che versa in cattive acque e rischia di diventare una vera e propria mina vagante nei bilanci comunali di mezza Italia. I tributi per le affissioni «Dal 2005 - spiega l'assessore al Bilancio e vicesindaco Roberto Colombi - il Comune di Gandino ha affidato alla società Tributi Italia Spa la riscossione dei tributi relativi al servizio di pubbliche affissioni. Questa società ha dimensioni notevoli, opera a livello nazionale, e svolge questo servizio per oltre 500 Comuni italiani. Negli ultimi mesi Tributi Italia Spa sta però attraversando difficoltà finanziarie e giudiziarie notevoli che si sono tradotte in un ritardato, o peggio ancora mancato, versamento dei tributi raccolti agli enti che ne sono titolari». «buco» da almeno 90 milioni A livello nazionale la cifra non versata agli enti locali ammonterebbe a 90 milioni di euro, in realtà si teme possa arrivare a 200 milioni. Il Comune di Bergamo, per esempio, è esposto per circa 2.200.000 euro, come già riportato su «L'Eco di Bergamo» nelle scorse settimane. «Anche il Comune di Gandino - spiega Colombi - vanta un credito di circa 4.500 euro, così come risultante dalla voce in entrata del bilancio di previsione. Essendo state vane le richieste di versamento avanzate a Tributi Italia Spa, il relativo contratto di concessione è stato revocato unilateralmente dal Comune di Gandino il 10 novembre. La decisione del Comune ha trovato conferma nel fatto che la Tributi Italia sia stata sospesa in data 30 novembre dall'Albo dei Riscossori. La commissione Finanze della Camera l'ha definita semplicemente "pericolosa"». Le società di riscossione tributi svolgono un'attività di intermediazione occupandosi, per conto degli enti pubblici, della riscossione dei tributi (anche di quelli evasi o elusi) dovuti dai cittadini o dalle aziende agli enti stessi (ad esempio per il servizio di raccolta rifiuti, o per il pagamento di una tassa come l'Ici). Queste società partecipano alle gare di appalto che gli enti indicano periodicamente per assegnare il servizio di riscossione presentando una richiesta di aggio, cioè una quota percentuale dei tributi incassati che la società tratterrà come remunerazione del servizio offerto. incarico in via temporanea Il nuovo incarico per l'espletamento del servizio a Gandino è stato assegnato alla società San Marco Spa di Lecco tramite trattativa privata (stante l'urgenza) con altre due società aventi i necessari requisiti di legge. L'incarico in via temporanea durerà sino alla fine del 2010. «In questo modo - conclude Colombi - pur continuando a vantare il credito da Tributi Italia, si è messa al sicuro la riscossione dei canoni pubblicità fissi 2010, che vengono versati all'inizio dell'anno e che costituiscono la maggior parte della somma annuale incassata per la pubblicità e le affissioni». Per gli utenti in paese comunque nulla è cambiato: per il servizio affissioni di locandine e manifesti il recapito per la consegna resta la tabaccheria Rizzoni di via IV Novembre.

Enti locali La Finanziaria e i Comuni

Tagli a Giunte e Consigli: in ballo 800mila euro

Nei 40 municipi coinvolti sparirebbero 144 consiglieri e 77 assessori Le indennità e i gettoni di presenza dipendono dal numero di residenti

Il taglio ai Consigli e alle Giunte comunali previsto dalla Finanziaria 2010 farebbe risparmiare alle casse dello Stato, in provincia di Brescia, circa 800mila euro all'anno. Abbiamo recuperato le indennità e gettoni di presenza degli amministratori comunali, le abbiamo applicate ai quaranta municipi bresciani «toccati» dai tagli - cioè quelli che vanno al voto tra il 2010 e il 2012 - le abbiamo sommate e il risultato è questo: circa 800mila euro. Solo per 40 Comuni Si tratta probabilmente di una stima per difetto, perché tiene conto soltanto delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza, e non di altre voci quali i rimborsi spese e delle indennità di missione. Né si è dato conto di eventuali aggiustamenti che i Comuni (prima del 2005, perché dopo è stato congelato tutto) hanno deliberato sui compensi: la tabella riportata sopra è quella di legge. Tuttavia, la cifra non dovrebbe discostarsi troppo. Ottocentomila euro, quindi, a fronte del taglio di 144 consiglieri e di 77 assessori in quaranta Comuni bresciani, di cui tre al voto nel 2010 (Lonato del Garda, Roncadelle e Magasa), 28 al voto nel 2011 (Anfo, Artogne, Azzano Mella, Begnolo Mella, Barghe, Bienno, Bovegno, Capriano del Colle, Castel Mella, Collebeato, Corte Franca, Esine, Flero, Incudine, Isorella, Losine, Moniga del Garda, Nave, Ono San Pietro, Ospitaletto, Ossimo, Pian Camuno, Piancogno, Polpenazze, Poncarale, Pontoglio, Soiano del Lago, Torbole Casaglia) e 9 al voto nel 2012 (Acquafredda, Cazzago San Martino, Darfo Boario Terme, Desenzano Gottolengo, Odolo, Paspardo, Provaglio Valsabbia e Rovato). Va detto che il Governo sta già pensando a far slittare gli effetti della legge al 2011 e quindi di salvare i Comuni al voto quest'anno. Il calcolo della riduzione Del decreto «salva-comuni» sapremo qualcosa di più nelle prossime settimane. Intanto, Finanziaria alla mano, nei comuni piccoli i consiglieri generalmente passano da 12 a 9 e gli assessori da 4 a 3; nei comuni medio-piccoli i consiglieri passano da 16 a 12 e gli assessori da 6 (o 5) a 3; nei comuni medi, i consiglieri passano da 20 a 16 e gli assessori da 7 (o 6) a 4. La norma prevede una riduzione del 20% del numero di consiglieri comunali (in relazione a una diminuzione proporzionale del contributo ordinario base), con arrotondamento della riduzione all'intero superiore, e la fissazione del numero massimo di assessori a un quarto del numero dei consiglieri. Esempio per un Comune di 16 consiglieri. Il 20% è 3,2, arrotondato 4, e i consiglieri diventano $16 - 4 = 12$. Gli assessori diventano un quarto di 12, cioè 3. Gettoni e indennità La Finanziaria dunque interviene sul numero degli amministratori e non su quanto sono pagati. Gettoni di presenza (previsti per i consiglieri) e indennità (previste per sindaci, vicesindaci, assessori, presidenti del Consiglio comunale) non vengono toccati: del resto già la Finanziaria del 2006 li aveva decurtati del 10% e negli anni successivi erano stati congelati. Dai piccoli alle città I gettoni dei consiglieri vanno dai 17 euro lordi a seduta per i Comuni con meno di mille abitanti ai 103 euro per i Comuni con più di 500mila abitanti. Le indennità degli assessori invece vanno da 129 euro lordi per Comuni sotto i mille abitanti ai 5mila euro sopra i 500 mila abitanti. Fino a 5mila abitanti fare l'assessore comunale è poco più di un servizio; sopra i 5mila abitanti inizia ad essere un mezzo stipendio (1.254 euro lordi), sopra i 50mila abitanti si guadagna bene. Ma crescono anche gli impegni e le responsabilità. Ottocentomila euro di risparmio, comunque, sono solo l'inizio. E dai sindaci inizia a levarsi un coro: «E tagli ai parlamentari, niente?». Marco Sampognaro ©

La Finanziaria incide anche su consorzi e difensori

La diminuzione del numero dei consiglieri e degli assessori fa parte di un «pacchetto» di misure sugli enti locali inserite nella legge 23 dicembre 2009 n. 191, meglio nota come Finanziaria 2010. Tra le altre disposizioni (sempre relative ai soli Comuni che vanno al voto tra il 2010 e il 2012), trovano posto la soppressione del difensore del difensore civico, la soppressione delle circoscrizioni di decentramento comunale; la soppressione della figura del direttore generale; la soppressione dei consorzi di funzioni tra gli enti locali; la possibilità di delega da parte del sindaco dell'esercizio di proprie funzioni a non più di due consiglieri, in alternativa alla nomina degli assessori, nei Comuni con popolazione non superiore a 3mila abitanti. Poiché Brescia non vota nel triennio 2010-2012 (a meno di sorprese), la Loggia non è toccata dalle misure di questa legge finanziaria: né le Circoscrizioni né il difensore civico, né il direttore generale. Almeno questa è l'interpretazione dell'Anci, reperibile sul sito www.anci.it. sam ©

Carta delle autonomie con il ministro Calderoli

DESENZANO È annunciata la presenza del ministro per la semplificazione normativa Roberto Calderoli al convegno sulla «Carta delle autonomie» promosso dall'Associazione nazionale professionale dei Segretari comunali e provinciali «Vighenzi». L'incontro si rivolge agli amministratori degli enti locali, ai segretari e dirigenti con il duplice scopo di fare il punto sullo stato della riforma delle autonomie contenuta nel disegno di legge che prende il nome dal ministro Calderoli. Punta ad analizzare i contenuti evidenziandone luci e ombre nell'ottica di dare un contributo costruttivo al disegno di legge all'esame del Parlamento. L'appuntamento è per il 18 gennaio a palazzo Todeschini a partire dalla ore 9. ©

Federalismo fiscale, Tondo ai parlamentari: «Ora serve un grande gioco di squadra»

di ROBERTA GIANI

TRIESTE Ringrazia Isidoro Gottardo e chiama a raccolta tutti i parlamentari: «Serve un grande gioco di squadra». Renzo Tondo va di fretta e, all'indomani dell'Epifania, sottoscrive e rilancia il "patto degli ossi": quello che il coordinatore regionale del Pdl, su suo mandato, ha siglato con Giulio Tremonti e Roberto Calderoli a Calalzo di Cadore, nel segno di un Friuli Venezia Giulia «laboratorio» del federalismo fiscale. **AVANTI TUTTA** Il presidente della Regione, all'indomani della cena cadorina, non si sbilancia con date e numeri. Ma conferma l'avanti tutta: la trattativa con Roma, quella che vale non solo un mucchio di risorse «dovute» ma anche la leva della fiscalità di sviluppo come antidoto alla concorrenza slovena e austriaca, è una priorità del 2010. E lui, dopo aver aperto ufficialmente il fronte del federalismo fiscale nella lunga notte della Finanziaria, intende mettercela tutta. Al contempo, mentre l'Università di Trieste si appresta a studiare le formule migliori di attuazione del federalismo su incarico della Regione, il presidente invita a unire le forze.

RINGRAZIAMENTI «Apprezzo molto il lavoro che Gottardo sta facendo» premette Tondo. E aggiunge che il "patto" di Calalzo, prevedendo un incontro politico con Calderoli e subito dopo un tavolo tecnico con i ministeri competenti, rappresenta un passaggio importante: «La disponibilità dei ministri Tremonti e Calderoli è un buon viatico. Il Friuli Venezia Giulia, del resto, ha un modo di vivere e intendere l'autonomia che non è rivendicativo ma "mutualistico", come dimostra ad esempio la gestione della sanità. Tremonti e Calderoli l'hanno capito e apprezzato».

L'APPELLO Basterà? Tondo sa che la strada è lunga e gli ostacoli non mancano. E, allora, dopo aver già aperto all'opposizione, mette al bando possibili gelosie e incomprensioni: «Sono sicuro che i parlamentari faranno squadra perché la partita che giocheremo nei prossimi mesi, quella che deve coniugare autonomia e responsabilità, è decisiva».

I CREDITI Sul tavolo, il presidente lo ribadisce a scampo di equivoci, c'è innanzitutto la partita delle compartecipazioni sulle pensioni Inps e sull'Irpef in fuga, pregresso incluso: «Siamo fermissimi su quello che ci spetta e non vi rinunceremo. Ma il governo è consapevole dei nostri diritti». Non solo: «La sentenza della Consulta ci tutela, e ne va dato atto alla precedente amministrazione».

LA FISCALITÀ Perché limitarsi, però, a giocare solo la partita pur essenziale delle compartecipazioni? «Siamo sul tavolo di trattativa. E allora - insiste Tondo - affrontiamo tutte le questioni aperte a partire dalla fiscalità di sviluppo». Il Friuli Venezia Giulia si dice pronto a gestire autonomamente aliquote o detrazioni o esenzioni sui tributi, manifestando la disponibilità a ricevere più competenze. Sempre in cambio, s'intende, di adeguate risorse.

LE REAZIONI Il presidente incassa subito l'appoggio del gruppo consiliare del Pdl: «Il vertice di Calalzo è una tappa importante che apre la trattativa sul federalismo fiscale» afferma il vicepresidente Franco Baritussio, ribadendo la necessità di colmare lo svantaggio con Slovenia e Carinzia, dove la pressione fiscale è decisamente più bassa. «Purtroppo, però, il percorso di "ripianamento" di quello svantaggio che oggi colpisce le nostre imprese dovrà essere graduale a causa dell'handicap dell'indebitamento che abbiamo ereditato» aggiunge Baritussio. Graduato, ma indispensabile: «Il federalismo fiscale è un percorso obbligato e non ci si può fermare guardando alla lentezza degli altri. Il Trentino Alto Adige docet».

L'OPPOSIZIONE Il Pd, a sua volta, incita Tondo: «Avanti con il federalismo fiscale. E ci auguriamo che il ministro Tremonti riapra la questione il più rapidamente possibile» afferma Gianfranco Moretton. Il capogruppo regionale del Pd rivendica, al contempo, il contributo dell'opposizione: «Abbiamo sollecitato il presidente ad attivare una trattativa sulla rinegoziazione dei decimi di compartecipazione indicando l'esempio del Trentino Alto Adige». C'è un neo, però: «Non ci convincono gli obiettivi che Gottardo annuncia di voler

ottenere. Se lo scopo è autonomia sull'applicazione di Ici e Irap, a quale autonomia si punta, visto che già oggi le entrate dell'Irap sono libere da vincoli e quelle dell'Ici vengono direttamente trasferite ai Comuni?». Moretton conclude con un invito: sia la commissione paritetica Stato-Regione, «di cui fa parte anche un esponente del Pd», a valutare le migliori forme di federalismo fiscale «in grado di incrementare i risultati già raggiunti dal governo Illy».

Tremonti: riforma fiscale ma con prudenza

LA MANOVRA - Uckmar: eliminare le sperequazioni. Bortolussi: aumentare l'aliquota sulle rendite finanziarie - TASSE - La sfida è partita: lunedì il ministro dell'Economia potrebbe fissare l'agenda Bonanni della Cisl chiede il taglio delle imposte e un bonus di 500 euro

di GIULIO GARAU

TRIESTE Riforma fiscale «non vuol dire tagliare le tasse», «è una questione complessa e bisognerà aspettare «tempi e momenti giusti». Dopo l'annuncio del premier Silvio Berlusconi di una possibile riduzione delle tasse nel 2010, con tanto di precisazione-retromarcia tre ore dopo del portavoce e sottosegretario alla presidenza Paolo Bonaiuti, sembra ormai certo che il confronto politico sulla riforma fiscale potrebbe partire nelle prossime settimane. E mentre fonti del ministero del Tesoro ipotizzano un primo punto della situazione (con tanto di tabella di marcia) già da lunedì, lo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti interviene per frenare gli entusiasmi spiegando che per fare la riforma «servono prudenza e consenso» perché «c'è il nodo debito pubblico» da tenere in conto.

A livello sociale e politico comunque il dibattito è già esploso. Il segretario generale della Cisl *Raffaele Bonanni* chiede a gran voce un taglio delle tasse «a dipendenti e pensionati» oltre che un bonus di 500 euro alle famiglie. Operatori ed esperti intanto suggeriscono campi di intervento. Il presidente del Centro di Ricerche tributarie dell'impresa alla Bocconi (fiscalista e avvocato di fama internazionale) *Victor Uckmar* invoca l'attuazione del cuneo fiscale «prima ancora della riforma», dalle categorie invece giungono altre richieste. «Razionalizziamo intanto le tasse e aumentiamo come accade in Europa le aliquote fiscali sulle rendite finanziarie» propone *Giuseppe Bortolussi*, segretario generale della Cgia di Mestre.

Il confronto sulla riforma in realtà sta già correndo, ma a frenare, ancora una volta, è il ministro Tremonti. «Una riforma è una cosa complessa, servono insieme alla determinazione politica e all'ottimismo, grande prudenza e un grande consenso». Il ministro insiste, spiega che «non possiamo fare errori perché bisogna tener conto di vincoli come il debito pubblico, ma anche di proposte delicate come il federalismo fiscale». Non siamo davanti a una «manovra elettorale» conclude Tremonti che ammette comunque che oltre ad essere «una sfida enormemente complessa» la riforma fiscale è una strada obbligata perché «il nostro sistema disegnato negli anni '60 è diventato un labirinto, la quantità di regimi fiscali non corrispondono alla facoltà di comprensione della mente umana e il fisco non riflette più la realtà dell'Italia».

Ma se da una parte il sottosegretario Bonaiuti cerca di dare man forte a Tremonti, insistendo sulla necessità di «tempi e momenti giusti per la riforma» una parte del sindacato preme sull'acceleratore. «Bisogna abbassare le tasse a lavoratori dipendenti e pensionati perché sono troppo alte e in maniera ingiustificata, il sistema fiscale ha fallito» sbotta *Bonanni* che reputa la riforma fiscale «tra le più importanti». Secondo il segretario della Cisl bisogna anche «sostenere con forza le famiglie che sono il più grande ammortizzatore della crisi con un bonus superiore ai 500 euro».

E che si tratti di un panorama assai complesso lo conferma lo stesso Uckmar. «Quello che c'è da fare nel nostro sistema è eliminare la sperequazione che esiste tra le varie categorie - spiega - non possiamo aspettare la riforma, bisogna partire subito con l'attuazione del cuneo fiscale. Tremonti giustamente si preoccupa dei conti, non vuole aumentare l'indebitamento, se non lo riduciamo infatti il nostro avvenire è bruciato. Ma bisognerà pur preoccuparsi di chi è in difficoltà. E lo si fa eliminando le sperequazioni andando a cercare i redditi nascosti nelle società di comodo. Il peso del fisco in Italia è sul 41-42% come a livello europeo, ma stiamo attenti a non seguire la filosofia di Trilussa e del mezzo pollo. C'è chi non ha nulla». Secondo Bortolussi, strenuo difensore degli imprenditori delle Pmi strozzati dal fisco, i margini di manovra sono ben pochi. «Non ci sono le condizioni economiche per intervenire con un taglio delle tasse - sostiene - e in realtà purtroppo la pressione fiscale è aumentata perché l'economia va male e abbiamo perso il 5% del Pil. A questo punto, però, dico che bisognerebbe piuttosto razionalizzare le tasse mantenendo lo stesso gettito.

Ma bisognerebbe fare in modo che non pesino in maniera eccessiva sulle categorie che rischiano come le Pmi, come certi artigiani e certi commercianti. Il 60% di questi erano operai che si sono messi in proprio, sono la crema dei precari».

Bortolussi punta il dito: «Ci sono categorie come i dipendenti a paga fissa che non hanno avuto problemi, le tasse sono aumentate, ma i salari sono cresciuti ed è diminuito il costo dei beni».

Ma secondo il leader della Cgia di Mestre ci sono ulteriori fronti su cui agire: «Facciamo pagare le tasse a chi non le paga - conclude - andiamo a vedere sui registri navali e automobilistici chi vive nel lusso. E guardiamo finalmente le rendite finanziarie: in Europa sono tassate al 20%, da noi al 12,5. Ora ci sono tutte le condizioni per intervenire. Basterebbe il 2,5% in più e arrivare al 15%. È un segnale di giustizia che non farebbe certo scomparire il popolo dei Bot».

Pomarolo Vendita a Rampignano per pagare le opere pubbliche: minoranze contrarie

Il Comune vende il suo terreno

tommaso gasperotti Ultimo consiglio comunale dell'anno a Pomarolo. È tempo di bilanci e di progetti per il futuro; è l'occasione buona per esporre la lista delle «cose da fare» nel nuovo anno, le opere pubbliche da approvare nel bilancio di previsione del 2010 e pluriennale 2010-2012. Il sindaco Massimo Fasanelli ha presentato i piani principali ed esposto la relazione previsionale e programmatica e il bilancio per gli anni a venire. Le opere inserite nel bilancio per il 2010 hanno tutte trovato il finanziamento per poter essere realizzate senza incidere sulle tasche dei cittadini e prevedono un importo complessivo di 1.170.000 euro. L'obiettivo è naturalmente quello di realizzare le opere e garantire i servizi primari senza creare debiti. In attesa di finanziamenti provinciali su leggi di settore oltre che del nuovo budget quinquennale, che la Provincia stanzerà dopo le elezioni nel mese di giugno, l'Amministrazione ha previsto interventi esclusivamente con risorse proprie che verranno ricavate dalla vendita dei terreni della zona di Rampignano. Il preventivato introito derivante dalla vendita di questi terreni - ha detto il sindaco - porterà un beneficio economico alle casse comunali con il quale potranno essere realizzate opere per l'intera comunità. Nel capitolo arredo urbano e sicurezza s'inserisce l'ultimazione della pavimentazione in porfido della zona alta del centro storico, la realizzazione del marciapiede dal cimitero verso Rampignano lungo via Rossaro e di quello che collegherà la parte bassa di Savignano con la piazza centrale con l'ampliamento dell'incrocio. È prevista inoltre la concessione di un contributo di circa 300.000 euro alla Parrocchia per la realizzazione dell'oratorio e del campo sportivo, e di un contributo straordinario (70.000 euro) alla Fondazione Don Rainoldi per fronteggiare le spese nell'adeguamento della struttura che ospita la scuola materna. Inserita nel bilancio anche la sistemazione del "casom" di Cimana, tanto auspicata dal gruppo di minoranza, e per la quale sono stati stanziati 100.000 euro. Per quanto riguarda la questione idrica nel corso del 2010 verrà realizzato il collegamento con l'acquedotto di Spino: un progetto che non convince la minoranza che puntava alla valorizzazione delle sorgenti di Pomarolo (Valbone e Valsorda) ma che, assicura la maggioranza, sarà «un progetto ad integrazione e non a sostituzione per ottimizzare la gestione della risorsa idrica e la realizzazione del telecontrollo degli acquedotti». Il bilancio è stato approvato con i voti della sola maggioranza. La lista di minoranza "Uniti per cambiare" ha votato contro soprattutto in nome della trasformazione della zona di Rampignano in terreno edificabile, «svendendo il territorio si andrà in questo modo a favorire la speculazione edilizia e l'arrivo di nuovi residenti che non hanno interesse alla vita partecipata e all'identità del paese».

08/01/2010

«Uno schiaffo alle autonomie locali»

Per Gabriele Scaramuzza (Favaro) l'abolizione delle Municipalità non taglierà gli sprechi e peggiorerà la qualità dei servizi ai cittadini
(MARTA ARTICO)

FAVARO. «È un paese strano, l'Italia, in cui si vincono le elezioni predicando sul federalismo e sull'autonomia degli enti locali e poi, seduti sugli scranni del Parlamento e del governo, quegli stessi campioni fanno strame del loro predicato per adottare provvedimenti che in tutto limitano e penalizzano i nostri Comuni e le nostre autonomie locali». Il presidente di Favaro, Gabriele Scaramuzza, interviene sulla scottante questione del «decentramento» e delle Municipalità, che con le prossime amministrative saranno resettate. «L'ultima legge finanziaria - spiega - non solo riduce una volta di più i trasferimenti dello Stato agli enti locali, non solo lascia inalterati i vincoli del patto di stabilità costringendo i sindaci a non pagare i fornitori locali dei servizi, bensì impone la soppressione delle Municipalità e delle Circoscrizioni indiscriminatamente». Un atto, secondo Scaramuzza, completamente di facciata. «Stupisce il modo del tutto rozzo con cui il modello di decentramento e di partecipazione che trovava nelle circoscrizioni e nelle Municipalità la sua incarnazione sia stato semplicemente spazzato via, per compiere un'operazione di marketing politico che, mentre dà l'impressione del tutto falsa di aggredire i costi della politica, lascia salvaguardate le vere zone di spreco nella pubblica amministrazione, soprattutto a livello centrale». Il territorio ne risentirà eccome. «Il modello di partecipazione e decentramento che ha dato origine alla ricca esperienza dei quartieri, delle circoscrizioni e, da ultimo, delle Municipalità è nato in Italia tra gli anni '70 e '80 ed è stata una tappa del cammino verso le riforme di sistema della nostra comunità civica. Per il Comune di Venezia quella delle Municipalità è stata una scommessa ben vinta, anche se ulteriormente perfettibile e che ha dimostrato, sul campo, di rendere più vicini i servizi ai cittadini. D'un tratto, dall'inizio del 2010, questo piccolo patrimonio istituzionale (che appartiene davvero a tutti, senza distinzioni di parte) sarà semplicemente cancellato. E, con esso, sarà deteriorata la qualità dei servizi resi ai cittadini delle nostre città».